

ARCHEOLOGIA, ARCHITETTURA E RESTAURO DEI MONUMENTI IN ISTRIA TRA OTTO E NOVECENTO

CORRADO RICCI E L'ISTRIA (1903-1934): STUDI ERUDITI, VALORIZZAZIONE E RESTAURO DELLE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE E MONUMENTALI (DALL'ANTICHITÀ ALL'UMANESIMO), OPERE CELEBRATIVE PER NAZARIO SAURO*

FERRUCCIO CANALI

Dipartimento di Storia dell'Architettura
e Restauro delle Strutture Architettoniche
dell'Università degli Studi di Firenze

CDU 902+72+725.9(497.4/.5Istria)"18/19"
Gennaio 2001

Riassunto: Lo studio cerca di ricostruire l'estesa opera, svolta a favore dell'Istria da Corrado Ricci, esimio studioso italiano (1858-1934) e tra i massimi organizzatori dell'Amministrazione statale del Regno Sabauda per la tutela dei Monumenti. La ricerca si fonda su attestazioni epistolari, inedite, tratte da svariati Archivi italiani (depositate presso la Biblioteca Classense di Ravenna, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e presso Archivi privati di Roma), oltre che sulla escussione delle fonti cronachistiche locali consultate presso la Biblioteca Universitaria di Pola e la Biblioteca Civica di Trieste. Ne fuoriesce un coinvolgimento a vasto raggio di Ricci, dalle antichità romane a Pola, a quelle ravennati-bizantine a Parenzo, da quelle medievali e umanistiche sempre a Pola fino al concorso per il monumento celebrativo in onore di Nazario Sauro a Capodistria.

1. Ravenna e Venezia a Parenzo: Corrado Ricci, dai restauri della Basilica Eufrasiana al restauro dei monumenti del Quattrocento veneto (le mura urbane e Arduino Berlam), alle opere pittoriche del Museo Civico

Pochi anni dopo l'inizio del nuovo secolo, questioni di Antichità Ravennati avevano portato Ricci ad interessarsi della basilica Eufrasiana di Parenzo, soprattutto per ottenerne informazioni morfologiche e di strutturazione degli

* Un sentito ringraziamento va espresso al personale della Biblioteca Classense di Ravenna e a quello della Biblioteca Universitaria di Pola per l'estrema disponibilità dimostrata nel corso delle mie ricerche. In particolare sono però estremamente grato a Maria Luisa Neri, che sta preparando una monografia su Enrico Del Debbio, per avermi passato i suoi preziosi appunti manoscritti, tratti da Archivi privati di Roma, sul Monumento a Nazario Sauro a Capodistria, permettendomi di integrarli con le attestazioni del Fondo Ricci presso la Biblioteca Classense di Ravenna; sono grato a

arredi liturgici da poter eventualmente applicare nei restauri degli edifici ravennati.

Nel 1903 Ricci, allora Direttore della Pinacoteca di Brera a Milano, aveva intrattenuto una fitta corrispondenza con il professor Andrea Amoroso, Presidente della *Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* e Direttore dei relativi «Atti e Memorie», in riferimento alla cattedra vescovile della Basilica parentina.

Lo studioso ravennate aveva richiesto alcune fotografie della situazione del presbiterio dell'Eufrasiana a Chiarlati, il quale aveva passato l'incarico ad Amoroso¹. E il Presidente, puntualmente, faceva sapere al Direttore di Brera di

«inviarLe la fotografia desiderata. Avendo che la cattedra vescovile, di marmo greco, ha sette gradini, dei quali 5 1/2 soltanto sono visibili, l'altro mezzo gradino e il settimo essendo coperti dal piano del coro, che fu innalzato di 20 cm dal vescovo Adalberto (1219-1243), in conseguenza di che andò pare coperto il primo gradino, che girava sotto il sedile del clero. Le incrostazioni dell'abside sono ancora ottimamente conservate ... Sarei lieto se la bassa ventura la portasse una volta da queste parti; vedrebbe nella nostra Basilica un monumento della prima epoca bizantina degno di stare a fianco delle basiliche coeve di Ravenna ... e vedrebbe anche gli avanzi delle preesistenti due basiliche cristiane, le quali con la Eufrasiana, formano un gruppo monumentale di specialissima importanza storica e archeologica»².

La sottolineatura dell'importanza del complesso per gli studi di Archeologia Cristiana doveva aver colpito Ricci che, immediatamente, richiedeva ad Amoroso un disegno planimetrico dell'insieme; disegno che poi, nell'ottobre, gli veniva puntualmente fatto giungere³.

La Basilica era appena stata interessata da una campagna di restauri⁴ – diretta dall'ing. Natale Tommasi, l'Autore del «tempio in marmo istriano delle isole di Brioni della Madonna del Mare a Pola» realizzato, non a caso,

Maria Brigliadori Canali per le sue puntuali, intelligenti, correzioni; ma, soprattutto, a Giorgio Zuliani, senza il cui stimolo e il cui amore per l'Istria questo studio non sarebbe stato compiuto.

¹ Biblioteca Classense di Ravenna (d'ora in poi: Bibl. Class. Ra), *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1903. Missiva da Chiarlati a Ricci n. 121 del 15 aprile 1903; e n. 126 del 17 aprile 1903.

² Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1903. Missiva da Amoroso a Ricci, n. 321 del 8 ottobre 1903 (dopo una serie di informative al proposito del 27 agosto n. 284, e del 30 settembre n. 316).

³ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1903. Missiva da Amoroso a Ricci, n. 153 del 7 maggio 1903.

⁴ Cfr. *Per i monumenti storici e artistici*, «Il Popolo istriano», 19 marzo 1898, p. 3: «il corrispondente da Parenzo della [Commissione incaricata], Andrea Amoroso, fa alcune proposte sui restauri della Basilica Eufrasiana. La Commissione si dichiarò d'accordo e rimise la Relazione al Ministero per l'approvazione». «Consuntivo dello Stato pro 1898», *Il Popolo istriano*, 22 aprile 1899, p. 2: «... restauro dei mosaici della facciata principale del duomo di Parenzo; conservazione dei pavimenti in mosaico nel Duomo di Parenzo (2° ed ultima rata)». «Le Antichità», *Il Popolo istriano*, 23 dicembre 1899, p. 2: «La Commissione Centrale per i Monumenti [di Vienna] ha accolto il progetto dell'ing. Natale Tommasi per restauro del

«in stile italo-bizantino»⁵ – della quale la stampa locale auspicava, nel 1900, la continuazione:

«le opere consisteranno nella continuazione del restauro e nel completamento dei mosaici della facciata principale, di quelli delle nicchie e delle navate laterali e degli angoli dell'arco trionfale; nella ricostruzione con marmi della schola cantorum con rimessa dell'altare primitivo e unito reliquario di San Mauro ... nella rimessa allo stato e posizione primitivi del paramento dell'abside con applicazione dei mosaici e il completamento della stessa con transenne di marmo e finestre con vetro cattedrale; [poi] il lievo dell'organo e di tutte l'altre parti non corrispondenti allo stile ... Poscia seguiranno i lavori della ricostruzione principale dell'intera Basilica, compreso l'atrio e il battistero».

In particolare, quei lavori avrebbero dovuto consistere in

«assanamento del sottosuolo dall'umidità ... rimessa del paramento in mosaico, i cui ultimi frammenti furono purtroppo levati 20 anni fa; riapertura delle finestre delle navate laterali e di quelle di mezzo ... lievo del soffitto orizzontale e ricostruzione del tetto visibile con policromia. Le nuove cappelle vengono immascherate dimodoché tutta la Basilica riacquisterà la sua pomposa impronta originale. L'atrio verrà ricostruito in relazione alla basilica; il battistero verrà riadattato al suo scopo ... Quindi il posizionamento di una cancellata che chiuda il vicolo d'accesso»⁶.

Nel 1907 era invece Amoroso a servirsi della competenza professionale di Ricci, allora già Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, in merito al restauro di un'opera pittorica conservata sempre presso l'Eufrasiana:

«questa Cattedrale di Parenzo possiede un trittico di Antonio Vivarini che abbisogna di sollecito restauro. Il dipinto, probabilmente poco noto alla Storia dell'Arte, è datato <144...> (credo vi stesse un <6>) ed è segnato dal nome dell'Autore ... Gliene invio la fotografia. Secondo il parer mio, il restauro dovrebbe consistere nella pulitura del dipinto dalla polvere secolare che vi si è attaccata e nella riparazione delle macchie, laddove è caduto il gesso, le quali, fortunatamente, lasciano ancora illese le teste dei *Santi*, escludendo affatto ogni sovrapposizione di tinte. Ora, saprebbe Ella indicarmi l'artista cui potere affidare tranquillamente il restauro e preferibilmente uno della Regione Veneta, poiché nostro desiderio è quello di non far viaggiare il dipinto e che il restauro sia eseguito qui? Mi

Duomo di Parenzo ... anzitutto sarebbe da por mano alla ricostruzione del presbiterio, dell'altar maggiore o al compimento dell'abside».

⁵ «Un tempio di marmo istriano...», *Il Popolo istriano*, 4 febbraio 1899, p. 1. Il giornale, voce della borghesia regionale, è oggi consultabile per i numeri fino al 1900 anche presso la Biblioteca Universitaria di Pola; per le annate dal 1900 al 1906 presso la Biblioteca Civica di Trieste.

⁶ «Restauri alla basilica di Parenzo», *Il Popolo istriano*, 12 maggio 1900, p. 3. Ancora la notizia, di anni successiva: «La basilica di Parenzo», *Il Popolo istriano*, 30 luglio 1904, p. 4: «nelle *Comunicazioni* della I.R. Commissione Centrale per la Scoperta e Conservazione dei Monumenti Storici e Artistici, si trova una interessante *Relazione* sui restauri della Basilica di Parenzo».

fu riferito di una pittrice di Padova, certa sig.ra Galdiola, che avrebbe restaurato con molta perizia un dipinto del Guariento, custodito da quel Museo Civico».

In questo caso, la risposta di Ricci veniva annotata a margine:

«non conosco la sig.ra Galdiola, ma chiedere notizia al Fogolari. Io, da parte mia, potrei consigliare il sign. Lucarini che si trova presso la Galleria degli Uffizi di Firenze»⁷.

Non sappiamo la conclusione della vicenda, che venne molto probabilmente gestita da Gino Fogolari, ma di certo interessa porre in evidenza i principi conservativi che muovevano Amoroso. Il Presidente escludeva, infatti, ogni ridipintura e la sua intenzione era quella di una semplice «ripulitura» che non manomettesse in nessun modo il testo pittorico originale. Si trattava probabilmente di indicazioni che egli aveva avuto l'anno precedente da Adolfo Venturi, poiché come ricordava Amoroso stesso nella sua missiva a Ricci

«il prof. Adolfo Venturi vide qui il trittico nel passato autunno [1906]».

Il caso avrebbe voluto che cinque anni dopo, nel 1913, Ricci, accompagnato proprio da Venturi, giungesse a Parenzo. In quell'occasione, Ricci, Venturi e Orazio Marucchi erano stati invitati dal Comune di Trieste ad esprimere un parere sui restauri che si stavano compiendo sulla cattedrale di San Giusto; poi, dopo il sopralluogo, tre si erano portati a Parenzo e a Pola⁸. Allo stato attuale delle ricerche non sappiamo nulla delle eventuali ricadute di quella visita del 1913 in Istria; anche se si può supporre che si sia trattato di ricadute più culturali che istituzionali, poiché gli studiosi italiani figuravano allora come ospiti stranieri in visita nelle terre dell'Impero asburgico.

Ben diversa la situazione nel 1927, quando Parenzo era ormai parte integrante del Regno d'Italia e Ricci vi era nuovamente giunto, nel settembre, come Presidente della Commissione ministeriale che, tra ben pochi entusiasmi, si era recata a Trieste per cercare di dirimere la difficilissima questione relativa al palazzo Aedes (il «palazzo rosso» ovvero «il grattacielo» di Arduino Berlam), che stava sorgendo sul lungomare cittadino tra mille polemiche⁹. Dopo il sopralluogo triestino gli intendenti erano passati per Capodistria ed erano poi giunti a Parenzo. Facevano parte della

⁷ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1907. Missiva da Amoroso a Ricci, n. 907 del 8 febbraio 1907.

⁸ *Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola*, «L'Azione», 30 settembre 1927, p. 4.

⁹ M. POZZETTO, *Giovanni Andrea, Ruggero e Arduino Berlam. Un secolo di architettura [a Trieste]*, Trieste, 1999, p. 169-181 e n. 209 p. 230.

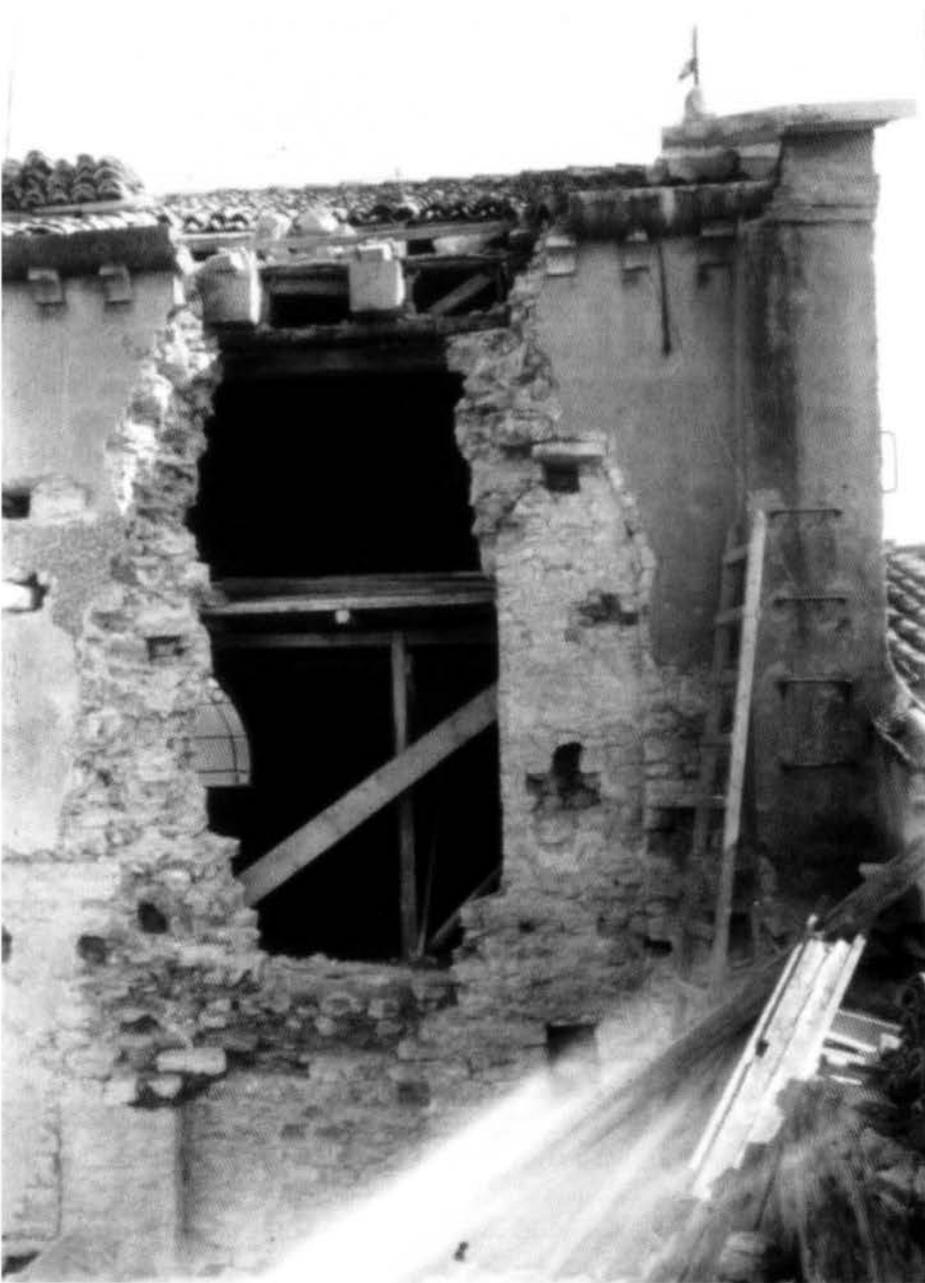


Fig. 1

Parenzo, saggi sulle murature della Basilica Eufrasiana per individuare le antiche aperture della navata principale (da: Bibl. Class. Ra, Fondo Ricci, Sezione «Monumenti», 1928, n. 101. Missiva da Matteo Calegari a Ricci del 14 agosto 1928).

prestigiosa comitiva, come annotava un anonimo cronista de «L'Azione» di Pola, Ferdinando Forlati,

«benemerito Soprintendente di Trieste ... l'arch. Luigi Marangoni, il geloso custode dei capolavori d'Arte di Venezia; il prof. Roberto Paribeni, Sovrintendente alle Antichità di Roma e Direttore delle Terme di Diocleziano; il prof. Gino Chierici, Soprintendente ai Monumenti della Campania»¹⁰,

mentre non abbiamo notizia di Gustavo Giovannoni che sicuramente era stato presente a Trieste e a Capodistria, ma non lo sarebbe stato a Pola, a detta del cronista stesso. Forse per questo Ricci richiedeva la presenza del suo «amico» Marcello Piacentini, ma purtroppo l'architetto romano gli faceva sapere di essere «spiacentissimo, lavori costanti impediscomi venire costì, prego scusarmi»¹¹.

Per i convenuti a Parenzo furono d'obbligo, ovviamente, un sopralluogo all'Eufrasiana e al Museo Civico; ma quella visita sortì anche, di lì a poco, una numerosa serie di segnalazioni e di provvedimenti ulteriori, che coinvolsero direttamente il Senatore o che, comunque, fecero avviare un'intensa campagna di estese opere di restauro nella cittadina istriana.

Nell'agosto del 1928, Matteo Calegari, Segretario della Biblioteca e del Museo Civico parentino nonché professore di Scienze Naturali in pensione, scriveva a Ricci, visto che, durante la visita del 1927 era stato tenuto un po' in disparte e aveva avuto «solo il pregio di avvicinarLa e di esserLe presentato». Dopo un anno da quel sopralluogo, che era stato foriero di indicazioni per una nuova campagna di restauri all'Eufrasiana, la situazione stava invece languendo e

«a tutti sembra che la Regia Soprintendenza, benemeritissima dei restauri ... si mostri piuttosto timida nel chiedere ciò che veramente occorre per la Basilica».

Calegari, senza mezzi termini, faceva insomma richiesta a Ricci

«di volersi fare caldo patrocinatore dei restauri *definitivi* tanto per quel che riguarda la statica, compromessa in ogni epoca da rifazioni, non sempre giudiziosamente eseguite, quanto in merito all'estetica e alla verosimiglianza storica ... Consta che per merito Suo, lo Stato ha assegnato pei restauri una certa somma ... ma l'entità dei lavori e l'estrema urgenza sono tali ... La Soprintendenza di Trieste si è rivolta al Ministero per un'ulteriore concessione di fondi [ma] da destinare ai puri lavori di stabilità ... Tutti fanno voti ardenti, dunque, affinché lo Stato voglia disporre che, contemporaneamente ai lavori di pura statica, vengano eseguiti anche quelli estetico-archeologici ».

¹⁰ «Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola», *L'Azione*, 30 settembre 1927, p. 4.

¹¹ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Corrispondenti», vol. 150, n. 27968, telegramma di Marcello Piacentini a Ricci a Parenzo del 27 settembre 1927.

Calegari, che doveva avere ben presenti le indicazioni del progetto di Natale Tommasi dell'inizio del Novecento, passava ad esporre i risultati delle analisi compiute recentemente sull'edificio; analisi che erano state vere e proprie indagini autoptiche del Segretario stesso, che affermava di «aver potuto constatare anch'io, arrampicandomi, benché giovanetto più che settantenne, su scale a mano»:

«i più recenti saggi fatti nel muro di sinistra della navata maggiore presso l'abside, portarono alla scoperta di una porzione di finestra e rispettiva lesena, in consonanza con quanto tutti pensavano ed è rappresentato nel mosaico dell'abside. Ciò obbligherà a modificare il piano di restauro, ma permetterà anche di ricostruire, anche nella navata di mezzo, la finestra come sui fianchi esterni delle navate laterali ... Ho potuto avere due fotografie [che Le invio], le quali documentano la esistenza delle finestre e dell'aggetto dell'arco, o lesena, che la circonda».

Le indagini sull'edificio restavano dunque momento imprescindibile per la conoscenza della fabbrica e, quindi, per indirizzare il progetto di restauro, esattamente come prevedeva, dal punto di vista disciplinare, Giovannoni con la sua idea del «progetto aperto». Ma, analogamente, Calegari metteva in evidenza un secondo aspetto che non poteva che risultare particolarmente gradito a Ricci: l'imprescindibilità dell'analisi delle fonti storiche di tipo iconografico e la loro attendibilità, come dimostrato dalla rappresentazione dell'Eufrasiana nel mosaico absidale della stessa e come auspicato, scientificamente, dalla metodologia positivista del cosiddetto «Restauro filologico». Forse, il Senatore poteva non essere d'accordo, piuttosto, sulla prassi dell'estendibilità analogica della presenza delle finestre dalle navate minori a quella maggiore. Ne sarebbe, però risultato un carattere che avrebbe confermato proprio quegli assunti che, da oltre vent'anni, avevano spinto Ricci ad interessarsi delle Basiliche istriane, come metteva in evidenza Calegari:

«ricostruita anche nella navata di mezzo la finestra come sui fianchi esterni delle navate laterali ... [si avrà] che la nostra chiesa, tolte le proporzioni ed alcuni particolari, si avvicini maggiormente a Sant'Apollinare in Classe, che fu oggetto delle Sue cure sapienti ed amorevoli».

Restava semmai il dubbio che quell'«avvicinamento maggiore» fosse stato indotto dai restauri, piuttosto che essere insito davvero nella fabbrica.

Ma le opere compiute, però, non avevano prodotto solo scoperte archeologiche inedite (che, come in ogni scavo archeologico, erano comunque state il frutto di demolizioni), ma avevano messo in evidenza, soprattutto, i problemi statici dell'Eufrasiana, come sottolineava sempre il Segretario parentino:

«Il martello ha rivelato cose dolorosamente imprevedute. I muri, che sostengono il tetto della navata

mediana, gravano con un peso impressionante sopra le arcate, non solo a causa della demolizione delle antiche finestre coi loro archi e lesene a riempimento in muro di quelli che erano i loro vani, ma inoltre per inspessimenti eseguiti proprio verso l'alto, perfino negli ultimi lavori eseguiti dall'Austria, allo scopo di mascherare dei grandi strapiombi. Per cui ne risulta che mentre i muri sopra gli archi sostenuti dalle colonne, hanno uno spessore di 60 cm, in alto ne hanno uno di 80 cm. Ciò senza contare che proprio in basso, i muri dalla parte delle navate laterali, sono indeboliti da fori praticati tante volte per cambio delle travi, inclinate e orizzontali, dei soffitti. E tali fori o cavità, comunicando spesso tra loro, formano estesi e pericolosissimi vuoti [che] anch'io, arrampicandomi ho potuto constatare».

E così, si era dovuto modificare anche il progetto riferito alle nuove coperture della navate minori. Un progetto che, peraltro, non era stato condiviso da Ricci:

«Le farà piacere l'apprendere che il comm. [soprintendente] Forlati ... è venuto nella determinazione di rinunciare affatto all'idea del soffitto a botte nella navata di sinistra per cui sarà subito demolito il campione sopra l'entrata»¹².

Alla dettagliata missiva del Parentino, Ricci non aveva mancato di rispondere con tempestività «e con la molto confortante promessa di volersi interessare per l'integrale restauro della Basilica»; e, così, meno di un mese dalla prima missiva, Calegari inviava al Senatore una seconda informativa, questa volta richiesto dei problemi della decorazione interna dell'Eufrasiana:

«Le comunico che sopra gli archi di sinistra nella navata di mezzo, furono scoperte tracce di decorazione a fresco (fregi molto semplici in rosso, come sulle facciate tra il soffitto del quadriportico e le tre porte d'entrata) e circoli alternativamente grandi e piccoli, disposti con simmetria rispetto agli archi e che, essendo contornati a distanze regolari da piccoli fori, qualcuno munito di cuneetti di legno sporgenti, fanno pensare a cornici in stucco. Peccato che di esse non ci sia resto alcuno, onde non si potrebbe sperare di poter eseguire una imitazione nemmeno approssimativa».

Se, dunque, nessun dato 'oggettivo' avrebbe permesso un restauro di ripristino filologico, le tracce di decorazione mostravano ancora una volta il vantaggio che

«anche per la decorazione parietale [dell'Eufrasiana] ci avviciniamo a parecchie delle basiliche di Ravenna, tanto più che sopra i circoli, come una linea orizzontale pure segnata da fori a uguale distanza, traccia quindi di un rilievo a stucco, parallelamente al quale, poco sotto la finestra originale testè scoperta, un altro ne doveva esistere, come appare dai medesimi segni. Ora, non è almeno permesso di pensare, per analogia, che fra le due cornici di stucco fossero racchiuse figurazioni a fresco o a mosaico?».

¹² Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1928, n. 101. Missiva da Matteo Calegari a Ricci del 14 agosto 1928. Da questa missiva sono tratti anche tutti i passi precedenti.

L'analogia, in verità, per Calegari appariva stringente:

«Osservando le fotoincisioni che accompagnano la Sua monografia su *Ravenna*, consultata alla nostra Biblioteca Comunale [di Parenzo], sembrerebbe appunto che dovesse essere stato così, se anche con diversità di livelli e divisioni di campi»¹³.

Ancora due anni dopo, però, molti lavori non risultavano compiuti e la stampa locale denunciava la situazione:

«La Regia Soprintendenza, alcuni anni fa ... intraprese il restauro dei numerosissimi monumenti d'arte di Parenzo e in prima linea della nostra antichissima Basilica, che si pensò di restituire alla sua forma primitiva. Dapprima si ripristinò la casa ... e si restaurò poi alcune case venete, indi si fece grandi lavori di scavo e di demolizioni nella Eufrasiana e si iniziò l'opera di ricostruzione ed ora ... da due anni la nostra povera Basilica attende con le impalcature sospese ... che si aggiustino i soffitti della navata principale e di quella di destra; e il nuovo intonaco dei muri. Ma c'è di peggio: la Cappella di San Mauro fu completamente demolita per mettere in vista gli stupendi mosaici dell'Oratorio di San Mauro; furono fatti gli scavi, i mosaici furono messi allo scoperto ed ora son lì senza alcun riparo alle intemperie ... Bisogna fare il possibile acciocché certi lavori di ricostruzione non si risolvano in lavori di ... distruzione»¹⁴.

I lavori sarebbero, infine, continuati¹⁵ e ancora nel 1934 Ricci si mostrava interessato alle decorazioni dell'Eufrasiana e per i mosaici absidali chiedeva informazioni all'editore parentino Giacomo Greatti (probabilmente perché Calegari era morto):

«nella sua bella fotografia del mosaico dell'abside del Duomo di Parenzo, veggio che sotto l'arco absidale, in mezzo ai dischi con busti di Santi, se ne vede uno che reca la figura dell'*Agnello mistico* con alcune stelle ai lati. Ora, io vorrei sapere qual'è il numero preciso di quelle stelle; e vorrei anche sapere perché ora in quel disco si vede l'*Agnello mistico*, mentre in alcune vecchie fotografie di una quarantina d'anni fa, in quel medesimo luogo si vede la sigla di Cristo Px. Copriva tale sigla la pecora e le stelle; sono queste fatte modernamente?»¹⁶.

Il sospetto di Ricci si rivelava fondato e ribadiva, metodologicamente, non solo il valore delle fotografie come documenti imprescindibili e già

¹³ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1928, n. 101bis. Missiva da Matteo Calegari a Ricci del 7 settembre 1928. Da questa missiva sono tratti anche tutti i passi precedenti ad essa riferiti.

¹⁴ *Alle intemperie ... [da Parenzo]*, «Il Corriere istriano», 13 maggio 1930, p. 4.

¹⁵ F. FORLATI, «Gli ultimi restauri nella Basilica Eufrasiana di Parenzo», *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMSI)*, XLII, 1930, p. 431-446.

¹⁶ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1934, n. 46. Minuta della lettera poi inviata da Ricci a Giovanni Greatti di Parenzo, su carta intestata del «Comitato promotore del III Convegno Internazionale di Archeologia Cristiana».



Fig. 2

Parenzo, saggi sulle murature della Basilica Eufrasiana per individuare le antiche aperture della navata principale (da: Bibl. Class. Ra, Fondo Ricci, Sezione «Monumenti», 1928, n. 101. Missiva da Matteo Calegari a Ricci del 14 agosto 1928).

storicizzati a pochi anni dalla loro invenzione, ma anche la necessità di conoscere le vicende occorse, modernamente, ai monumenti per non incorrere in sonori errori di valutazione storiografica.

Greatti era infatti in grado di rispondere all'interrogativo:

«Il medaglione centrale dell'arco absidale della Basilica è stato completamente rifatto in mosaico nel 1891, quando furono restaurati tutti i mosaici dell'abside¹⁷. Rappresenta l'*Agnello mistico*, la cui testa è cinta da una aureola crucigera e a riempimento del fondo vi sono sei stelle, tre per lato. Queste stelle, tanto per forma che per dimensioni, assomigliano molto a quelle del cielo in mosaico sotto le volte del ciborio»;

per cui, dai restauratori erano stati impiegati partiti decorativi, presenti nella Basilica, per completare in maniera ritenuta armonica, le parti cadute di quella decorazione stessa. Infatti, continuava l'erudito parentino

«prima dell'attuale a quel posto esisteva un medaglione dipinto su intonaco, rappresentante la sigla di Cristo che pare sia stato fatto eseguire dal vescovo Negri nel 1764, per sostituire il vecchio mosaico, crollato in seguito ad infiltrazioni d'acqua che avevano fatto gonfiare la chiave dell'arco, composta di cugni in legno. Il dott. Pogatschnig scrisse che il Kandler aveva trovato a Vienna un manoscritto della seconda metà del XVIII secolo intitolato *Iscriptiones* che riguarda le epigrafi parentine e che così descrive il detto medaglione: <nella volta della stessa Cappella [cioè dell'abside] vi sono tredici medaglioni. Nel mezzo vi è l'*Immagine del Salvatore*. Alle parti quelle di dodici *Sante*, sei per parte. Dalla parte dell'Evangelo, sta *Agatha, Agnes, Cecilia, Eugenia, Basilisca, Felicitas*. Dalla parte dell'Epistola, *Eufemia, Tecla, Valeria, Perpetua, Susanna, Iustina*>. Quando nel 1891 venne demolito l'intonaco per ricostruire il mosaico, pare siano state ritrovate ancora a posto poche tessere dell'antico mosaico che secondo lo Sferco, che lavorò ai restauri, lasciavano intravedere un'aureola crucigera, ma null'altro di identificabile».

Quel ripristino, secondo Greatti, era però stato compiuto con troppa approssimazione perché

«Ora, se l'odierna aureola crucigera è stata ricomposta su quelle tracce, è difficile che possa aver cinto la testa del *Salvatore* (figura principale) perché di dimensioni molto inferiore alle aureole delle dodici *Sante*. È da credere, perciò, che la storia delle tracce sia stata inventata per giustificare il lavoro progettato, dato che, se il mosaico è crollato in seguito alle infiltrazioni d'acqua tanto da lasciare vedere la sottostante struttura dell'arco, dev'esser crollato in blocco col maltone, perciò asportando tutte le tessere e non soltanto parte di esso. Ho potuto avere i dati suddetti dall'amico mio ing. Danelon¹⁸».

Oltre alle questioni relative all'Eufrasiana, però, la visita di Ricci e della Commissione ministeriale del 1927 aveva sicuramente dovuto affrontare

¹⁷ «Il restauro del Duomo di Parenzo», *AMSI*, X, 1894, p. 501-502.

¹⁸ *Bibl. Class. Ra, Fondo Ricci, Sezione «Monumenti»*, 1934, n. 46 bis. Missiva inviata da Giacomo Greatti a Ricci, in risposta a minuta n. 46, del 14 marzo 1934.

un secondo aspetto che riguardava Parenzo e l'Istria intera: quello del restauro delle Antichità veneziane, senza ovviamente mancare di colorare di sfumature politiche un'attività di restauro e di tutela che sarebbe, comunque, risultata imprescindibile per il Senatore, studioso delle opere dell'«Età dei Primitivi».

Per un generale progetto di ripristino della cinta urbana di età veneziana si fece avanti l'ormai celebre architetto triestino Arduino Berlam, che operava a Parenzo e in Istria da quasi trent'anni¹⁹, peraltro sulla scorta di una consolidata tradizione familiare²⁰. I suoi rapporti con il soprintendente Forlati, dopo la questione del palazzo Aedes a Trieste di qualche anno prima, non dovevano essere ottimi; e a Parenzo non sarebbero certo migliorati.

Il cronachista de' «Il popolo istriano» sottolineava con forza le necessità, anche turistiche, di un'opera di *maquillage* per le mura di Parenzo, forse non troppo filologica, ma certo efficace per il rilancio della città. Per cui si forniva pieno appoggio alle proposte di Berlam:

«Esprimiamo compiacimento ... per il *Memoriale* dell'illustre architetto Arduino Berlam alla Regia Soprintendenza d'Arte per il restauro delle antiche torri venete della città. Restauro che chiuderebbe Parenzo in una meravigliosa cornice, e che facendo risaltare i suoi tesori bizantini e le sue eleganze cinquecentesche la renderebbe ancora più attraente per il forestiero e per l'amatore ... Speriamo che la Regia Sovrintendenza, che si rese già così benemerita ripristinando con intelletto d'amore la basilica nella sua armoniosa forma primitiva, restaurando la Casa del Duecento e mettendo in evidenza alcune costruzioni venete, possa in un primo tempo far eseguire i lavori più urgenti di riattamento, ed in secondo tempo ridare a Parenzo tutta la sua cintura guerriera. Sarebbe necessario però che anche in Istria sorgesse, come in altre Province, quell'Associazione di amatori col proposito di restaurare tutte

¹⁹ Arduino era sempre stato legatissimo a Parenzo («dove mi sento in patria») fin dall'infanzia, anche perché suo zio acquisito, Silvio Sbisà, era di un'illustre famiglia parentina, oltre che punto di riferimento per un circolo artistico con il poeta, sempre parentino, Beppe Picciola, fidanzato con un'altra zia di Arduino. Oltre ad Alberto Puschi, Direttore del Museo triestino di Antichità, anche gli Sbisà erano attivamente inseriti nel Consiglio del nuovo Museo di Pola (anche perché una parte dei cimeli conservati veniva da Parenzo): nell'estate del 1903, Arduino poteva così partecipare agli scavi di Nesazio. Nell'estate del 1904 egli compiva, invece, rilievi di monumenti paleocristiani e rinascimentali di Parenzo (poi editi sul *Politecnico* di Torino), mentre nel 1910 avrebbe avuto il suo primo importante incarico professionale in Istria, la realizzazione del Municipio di Parenzo, sempre grazie agli Sbisà. (Cfr. POZZETTO, *Berlam ...*, cit., *passim*). Per i suoi studi sull'Istria, che accompagnava quasi sempre con rilievi e disegni: A. BERLAM, «Antichità romane in Istria», *Il Politecnico*, I, 1905, p. 9; IDEM, «Di alcuni bronzi scoperti recentemente a Pola», *AMSI*, XXI, 1905, p. 225-234; IDEM, *Disegni* per il volume speciale *Pola-Nesazio*, a cura della Società Istriana di Storia ed Arte, Parenzo, 1905; IDEM, «Portale e cortiletto dell'Episcopio a Parenzo», *Il Politecnico*, II, 1906, p. 3-4; IDEM, «Picchiotto del palazzo Tacco a Capodistria», *Archeografo Triestino*, XXX, 1906, p. 361-362; IDEM, «Palazzetto municipale di Parenzo», *Il Politecnico*, IX, 1914, p. 130-132; IDEM, «Le antichità romane di Parenzo», *Le Panarie*, Udine, XI, 1933, p. 3-13; IDEM, *Le antichità romane a Parenzo*, Parenzo 1933 (edito da quel Giacomo Greatti con il quale corrispondeva Ricci).

²⁰ Il padre di Arduino, Ruggero aveva progettato, nel 1879, il Politeama «Ciscutti» di Pola e una serie di opere a Parenzo, come la Casa Sbisà e la Casa Danelon nel 1892; i Bagni di Parenzo (ora demoliti) nel 1893; la Casa Polesini (ora demolita) e la Casa Vascotto nel 1894; e nello stesso anno aveva eseguito un progetto per il Tribunale distrettuale di Parenzo. Giovanni Andrea invece, nonno di Arduino, aveva partecipato, sicuramente come Direttore dei Lavori, all'edificazione dell'Arsenale di Pola, ma non siamo in grado di definirne anche l'eventuale ruolo di progettista.

le opere di architettura militare, numerose nella nostra Provincia e che rendono così caratteristico il suo paesaggio»²¹.

Si auspicavano, dunque, precisi interventi; ma si perorava, indirettamente, la causa di Berlam attraverso alcuni puntuali passaggi, con l'imminente fondazione della Sezione triestina e istriana dell'«Associazione dei cultori dell'arte militare antica»: sempre nel 1930, a Roma, si sarebbe di lì a poco aperta, a Castel Sant'Angelo, una mostra delle fotografie e dei rilievi delle fortezze di Trieste, Istria e Friuli, i cui elaborati furono in buona parte realizzati dallo stesso architetto Berlam²².

Gli appoggi politici e il finanziamento delle Autorità di Parenzo sortì l'effetto di fare avviare i primi saggi alle mura, nonostante il soprintendente Forlati non avesse ancora espresso un'approvazione definitiva. È probabile che ci si fosse mossi, nell'iniziare gli scavi, con una certa approssimazione; ma non è neppure escluso che alla Soprintendenza 'occorressero', per trovare i finanziamenti, opere «di necessità». Il saggio, ben iniziato, di lì a poco dette però esiti imprevisti, come ricordava il solito «Corriere istriano»:

«In seguito alla *Memoria* presentata alla Soprintendenza ... [e grazie al finanziamento del Comune] alla base della torre della Serenissima furono fatti degli scavi per identificare il muro che congiungeva anticamente la torre al mare chiudendo il porto; e difatti il posto fu identificato. Ma questi lavori di ricerca fecero crollare un tratto del muro di rivestimento ... Ora i lavori sono sospesi ... ma urge impedire lo sgretolamento ulteriore del rivestimento della torre. Se il ripristinamento delle torri venete allo stato originario, che darebbe alla nostra città un nuovo fascino di bellezza, resta sempre per noi un desiderio ... [chiediamo per il momento almeno i lavori urgenti]»²³.

La vicenda sarebbe continuata con dovuti provvedimenti d'urgenza e con stanziamenti suddivisi in vari lotti; ma Berlam si dovette accontentare di realizzare a Parenzo, per incarico comunale, un pilo commemorativo per piazza Garibaldi (oggi demolito) nel 1933; e una lapide a Giuseppe Picciòla (anch'essa demolita) nel 1934. Le *Mura, torri e case antiche a Parenzo* sarebbero rimaste, per l'architetto, materia di studio²⁴, mentre per Forlati oggetto di analisi e opere, sulla scorta di un'attenzione tutta "ricciana" per Parenzo, per la sua Basilica, ma anche per le sue architetture minori.

²¹ «Da Parenzo. Per le nostre Torri», *Il Corriere istriano*, 29 gennaio 1930, p. 4.

²² Gli elaborati dovrebbero ancora essere presso il Museo Provinciale di Pola (ora Biblioteca Universitaria): POZZETTO, *I Berlam ...* cit., p. 248.

²³ «Le torri venete di Parenzo», *Il Corriere istriano*, 17 maggio 1930, p. 4.

²⁴ A. BERLAM, «Mura, torri e case antiche a Parenzo», *AMSI*, XLV, 1933, p. 343-354 (senza alcun disegno). Ma in precedenza: F. FORLATI, «Restauro a case antiche di Parenzo», *AMSI*, XLIII, 1931, p. 361-373.

2. *Corrado Ricci e le Antichità di Pola: la nuova Guida di Pola di Guido Calza, gli studi di Archeologia classica (gli scavi nell'area del teatro), il Restauro dei Monumenti antichi (l'isolamento dell'Arena e i progetti per il Tempio di Augusto), il nuovo Regio Museo dell'Istria (1927-1930).*

Nel 1918, all'indomani del passaggio di Pola e dell'Istria al Regno d'Italia, Ugo Ojetti, dalle pagine del «Corriere della Sera», auspicava che venissero diffusi una conoscenza e un interesse per le nuove «terre redente», e per Pola in particolare, attraverso tutta una serie di iniziative e di nuove pubblicazioni²⁵. L'invito era stato raccolto da molti e, in particolare, da Guido Calza, Ispettore Responsabile degli scavi di Ostia Antica, che nel 1917 aveva scongiurato Ricci di permettergli di partire per il fronte²⁶.

Al termine delle operazioni militari Calza ricordava come

«mi fosse sembrato opportuno raccogliere l'idea lanciata da Ugo Ojetti subito dopo l'occupazione, di una piccola Guida illustrata, e di carattere popolare, [di Pola] ... L'ho tradotta in atto, dopo che, invitato a collaborare con l'architetto Guido Cirilli e col dott. Achille Bertini Calosso alla tutela dei Monumenti della Venezia Giulia, presi parte ai primi lavori di sistemazione archeologica di Pola ed ebbi in consegna l'Ufficio [di Conservazione dei Monumenti della città]»²⁷.

Tornato a Roma e ripreso servizio ad Ostia, l'iniziativa della *Guida di Pola* riprese corpo grazie a Ricci, poiché «Pola non aveva una guida italiana, ma solo quella antichissima e troppo antiquata di Kandler», come affermava sempre Guido Calza nell'*Introduzione*. Il Senatore aveva individuato la casa editrice interessata nello «stabilimento per Arti Grafiche Alfieri e Lacroix di Milano» e corredeva, dunque, lo scritto dell'archeologo romano con una *Lettera d'apertura*, datata «Roma, 20 settembre 1920», nella quale sottolineava come

«la sua preparazione e la sua esperienza archeologica, formatesi a Roma, ben la designassero per la persona adatta a descriver Pola ... gl'Italiani, appena giunti a Pola, prima ancora che a fortificarsi, hanno pensato ad onorare i grandi <segni> di Roma»²⁸.

²⁵ U. OJETTI, «Pei monumenti di Pola», *Corriere della Sera*, 12 dicembre 1918, p. 3.

²⁶ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Corrispondenti», vol. 27 n. 5617. Missiva da Guido Calza a Ricci del 2 novembre 1917.

²⁷ G. CALZA, *Pola, con lettera di Corrado Ricci*, Roma-Milano, s.d. [ma 1920]. *Introduzione*, p. 7.

²⁸ *Lettera d'apertura di Corrado Ricci a G. CALZA, Pola ...*, cit.

E già nell'ottobre dello stesso 1920, Calza riceveva in omaggio una copia della *Guida* appena stampata²⁹.

Nel settembre del 1927, un entusiasta cronachista polesano rendeva nota ai suoi concittadini la visita appena conclusasi a Pola di una comitiva di insigni «studiosi e di cultori dell'Archeologia e delle bellezze artistiche del nostro Paese [l'Italia]», con a capo proprio Corrado Ricci. Quella compagnia era la stessa che era partita pochi giorni prima da Trieste e si era poi recata per un accurato sopralluogo a Capodistria e a Parenzo; poi aveva proseguito per Pola dove erano appunto giunti il soprintendente Ferdinando Forlati

«l'arch. Luigi Marangoni ... il prof. Roberto Paribeni ... il prof. Gino Chierici ...»³⁰.

La cronaca non ricorda che a Pola vi fosse anche Gustavo Giovannoni, come invece fa da ultimo Marco Pozzetto, per cui è probabile che l'ingegnere romano si fosse fermato a Parenzo se non addirittura a Trieste, «interessato a problemi urbanistici, archeologici e architettonici sollevati dall'apertura della via del Teatro»³¹.

Tra coloro che erano giunti a Pola si era distinto Corrado Ricci, come al suo solito, poiché

«lui che ha settant'anni compiuti, è comunque appena brizzolato e agile nell'arrampicarsi su per salite e muoversi con giovanile facilità fra i ruderi»³².

Il Senatore non aveva rinunciato non solo a quella *curiositas* intellettuale che lo aveva accompagnato fin dai suoi primi anni di studio, ma neppure alla convinzione che le accurate autopsie dei monumenti costituissero imprescindibile momento di conoscenza e di acquisizione di dati sempre nuovi.

Ma soprattutto Ricci veniva ricordato dal cronachista polesano, in riferimento alla sua statura di studioso, con un parallelo che per Pola significava molto di più di un semplice omaggio di cortesia:

«Nell'Arte italiana può ben dirsi che Ricci sia il più degno successore del compianto e grande Giacomo Boni»;

²⁹ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Corrispondenti», vol. 27 n. 5623. Missiva da Guido Calza a Ricci del 28 ottobre 1920.

³⁰ «Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola», *L'Azione*, 30 settembre 1927, p. 4.

³¹ POZZETTO, *Giovanni Andrea ...*, cit., n. 209, p. 230.

³² «Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola», *L'Azione*, 30 settembre 1927, p. 4.

il quale Giacomo Boni si era fortemente interessato all'Istria e ai suoi monumenti³³.

Nell'occasione della visita del 1927, a fare da accompagnatrice agli insigni studiosi era stata chiamata, per la sezione tematica delle Antichità Polesi, Bruna Tamaro, Ispettrice della Soprintendenza giuliana, la quale seguiva i lavori archeologici di Pola e, succeduta a Guido Calza, senza dubbio si presentava al momento come la massima conoscitrice degli antichi monumenti cittadini.

Dopo aver visitato il Duomo, Santa Maria del Canneto e il vecchio Museo,

«il gruppo passa al nuovo Museo ordinato dalla Tamaro ... quindi ai [vicini] scavi del teatro romano e, infine, visita l'Arena»³⁴.

Ricci non avrà certo mancato di vedere, nel tragitto tra il Duomo e Santa Maria del Canneto, anche piazza Foro con il Tempio di Augusto, dove si era da poco proceduto allo «sgombero di alcune decrepite casupole, acquistando una maggiore ampiezza ... e alla messa in valore, con rifacimenti e restauri, del Tempio di Augusto»³⁵. E, analogamente, alla fine del Corso, nei pressi del vecchio Museo, il Senatore non poté non vedere la nuova sistemazione della Porta Sergia dopo che «per desiderio del Re era stato abbassato il livello stradale della Piazza port'Aurea ... con la mole grandiosa dell'Arco completamente liberato dai terrapieni che la circondavano»³⁶. La Porta (Aurea o Arco dei Sergi), in più, rivestiva un estremo interesse per Ricci, specie dopo che Adolfo Venturi aveva sottolineato le strette relazioni tra l'Arco quattrocentesco di Alfonso d'Aragona a Napoli e l'antico monumento polese, grazie all'intermediazione artistica di Luciano Laurana che ne avrebbe adottato il modello a Napoli. La questione era certamente controversa e vedeva coinvolto strettamente il magistero di Leon Battista Alberti. Anche Ricci aveva fornito, pur in negativo per l'attribuzione albertiana, una sua interpretazione all'intera vicenda nel suo *Il Tempio malatestiano* di Rimini del 1924, considerando ormai acquisito di «assegnare l'Arco d'Alfonso a Luciano», escludendo che l'Arco di Pola avesse potuto ispirare la conformazione delle semicolonne della fronte della fabbrica riminese³⁷, ma sottolineando invece come

³³ Ad esempio: G. BONI, "Il Duomo di Parenzo e i suoi mosaici", *Archivio Storico dell'Arte*, VII, 1894, p. 107-131 e p. 359-364.

³⁴ "Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola", *L'Azione*, 30 settembre 1927, p. 4.

³⁵ G. LAURO AJELLO, *Pola, monografia storica*, Trieste, 1931, p. 127.

³⁶ AJELLO, *Pola ...*, cit., p. 127.

³⁷ C. RICCI, *Il Tempio malatestiano*, Roma-Milano, 1924, p. 300, n. 9.



Fig. 3
Pola, porta laterale di
accesso al Duomo come
ricostruita, sulla base
dell'interpretazione grafica
di Caprin, dopo i restauri
del 1927. Parte sommitale.



Fig. 4
Pola, porta laterale di accesso al Duomo
del XV secolo, riferita alla «Bottega di
Agostino di Duccio». Particolare di un putto
suonatore.



Fig. 5
Pola, porta laterale di accesso al
Duomo del XV secolo, riferita alla
«Bottega di Agostino di Duccio».
Particolare di un putto
vendemmiatore.

«il concetto del grande cespo, da cui escono gli arbusti frondosi, con successione di spirali esterne [dell'imotte del portale dell'arco di accesso al Tempio], è certamente classico»³⁸.

e, quindi

«se anche prototipo è da considerare la superba ornamentazione dell'*Ara Pacis*, poi divenne comune e se ne hanno ancora magnifici esempi ... nei due fianchi dell'arco di Sergio a Pola»³⁹.

Dei restauri che avevano recentemente interessato il Tempio d'Augusto e la Porta, il Senatore era comunque a perfetta conoscenza, per il fatto che di esse era stata investita, già nel 1919, la Direzione Antichità e Belle Arti della quale Ricci era Direttore Generale, grazie ad una segnalazione del conte Francesco Pellati; ma, soprattutto, quelle due questioni avevano riguardato Guido Calza, cui Ricci era molto legato.

Nel 1919, infatti, Pellati aveva trasmesso al «Comando Supremo Segretariato Generale Affari Civili», che poi l'aveva passata alla Direzione Generale presieduta da Ricci, una *Relazione* redatta dall'architetto Guido Cirilli, che appunto con Calza e Achille Bertini Calosso era stato incaricato della «tutela dei Monumenti della Venezia Giulia [nella quale era compresa l'Istria], prendendo parte ai primi lavori di sistemazione archeologica di Pola». E a quella *Relazione* presentata da Cirilli, naturalmente non poteva essere affatto estraneo Calza:

«A seguito di un sopralluogo del maggior Cirilli a Pola e all'isola di Brioni viene comunicata ... a) la nota degli oggetti d'arte da reclamarsi nell'interesse del patrimonio artistico di quella città».

La *nota* di Cirilli doveva essere stata preparata da Bertini Calosso per la parte storico-artistica e dall'Ispettore di Ostia, Calza, per quella archeologica.

«b) Vengono comunicati i provvedimenti d'urgenza che si stanno prendendo in merito ad alcuni edifici monumentali e per la sicurezza artistico-storica e archeologica c) vengono comunicate proposte varie per lavori di consolidamento e riordino, i quali però potranno essere posti in esecuzione nel dopo pace ... Dal maggiore Cirilli sono stati eseguiti i disegni planimetrici ed altimetrici ... riguardanti: l'isolamento del Tempio di Augusto e l'abbassamento del piano stradale in corrispondenza della Porta Aurea, onde raggiungere, per questa, il livello dell'antica strada romana e ritornare alla vista lo stilobate ora interrato quasi per intero. Per quanto

³⁸ C. RICCI, *Il Tempio ...*, p. 277.

³⁹ C. RICCI, *Il Tempio ...*, p. 307, n. 47.

questi due provvedimenti non rivestano un carattere di somma urgenza, meritano di essere presi in seria considerazione fin da ora: 1) per il loro diretto rapporto con i lavori di sistemazione stradale che si stanno eseguendo nella città di Pola, per ordine delle locali autorità militari 2) perché convenendo che non v'è dubbio nell'isolamento del Tempio d'Augusto, è molto conveniente nei riguardi economici iniziare ora, e non poi, le trattative per l'esproprio delle tre case da abbattersi, che costituiscono il gruppo che rinserra il detto tempio»⁴⁰.

Negli anni successivi la vicenda si sarebbe fatta estremamente complessa, fino a giungere alla «liberazione» del Tempio sia dagli edifici ad esso addossati, sia dai reperti antichi che, accumulatisi, ne avevano intasato non solo gli spazi, ma anche le pertinenze. E Ricci sarebbe stato nuovamente coinvolto nelle decisioni riferite all'antico complesso monumentale polese.

Ancora nel 1928, un anno dopo la visita della Commissione ministeriale del settembre 1927, infatti, nella seduta del 18 agosto presieduta dal Senatore presso la Direzione Generale e Antichità e Belle Arti, veniva sottoposto alla discussione il *Progetto per la sistemazione della tomba di Nazario Sauro nel Tempio di Roma e Augusto a Pola*. Oltre a Ricci erano presenti Roberto Paribeni, anche lui a Pola l'anno precedente, e Gustavo Giovannoni. Il verdetto della Consiglio, però, risultava fortemente stroncatorio nei confronti della proposta avanzata dall'Ufficio Tecnico del Comune istriano, non per i restauri cui l'antico edificio sarebbe stato sottoposto, quanto per le intenzioni connesse alla tomba di Nazario Sauro. Poiché il progetto prevedeva «il collocamento della tomba, consistente in un antico sarcofago, nel Tempio», il giudizio negativo si riferiva all'impiego del Tempio a mo' di famedio, non alla sua *reductio ad pristinum*. Infatti

«il progetto presentato, se è approvabile per la proposta di arretramento della parete frontale della cella – con il che si restituirebbe all'edificio la forma originaria di tempio *in antis* – appare invece assolutamente inammissibile per [le altre destinazioni]»⁴¹.

Se i problemi del Tempio di Augusto erano ancora molto lontani dall'esser risolti, l'interessamento di Ricci per altre antichità romane mostrò invece di essere ben più efficace. Erano infatti il nuovo Museo, il teatro romano e l'Arena i tre fulcri verso i quali, di concerto con le Autorità ministeriali, andava indirizzandosi in quegli anni l'attività restaurativa della

⁴⁰ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, «Fondo Ojetti», P.V.P. (7,9,V), missiva del 27 gennaio 1919 dal Ministro a Ojetti, prot. 7744. Ringrazio Lorena Pederzani che me l'ha segnalata.

⁴¹ Bibl. Class. Ra, Fondo «Carte Ricci», busta n. 16, fasc. 95.

Soprintendenza e, in particolare, dell'ispettrice Bruna Tamaro che chiedeva, per questi, consigli e aiuti a Ricci.

Anche la questione del Museo era a Pola a dir poco annosa e risaliva, da ultimo, almeno agli anni Novanta dell'Ottocento⁴², dopo che già durante il Governo napoleonico era stata sistemata una prima raccolta antiquaria pubblica nel Tempio di Augusto, i cui spazi si erano però rivelati ben presto insufficienti e, soprattutto, non adatti ad un'istituzione museale vera e propria⁴³.

Dopo la feconda attività di Giovanni Carrara e dopo i primi lavori, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, della «Società operaia polese» per la sistemazione di un certo numero di reperti, l'istituzione di un Museo Civico vero e proprio, nel 1902, era stata salutata come un successo, anche se, nella sostanza, rappresentava un ripiego, viste le poche risorse della Giunta municipale⁴⁴: quell'istituzione era stata deliberata il 7 gennaio 1902 e l'inaugurazione dei pochi locali, posti presso la porta Aurea sul clivo Santo Stefano e nei quali era compresa anche una piccola Biblioteca Civica⁴⁵, era avvenuta il 3 agosto dello stesso anno, sotto la direzione di Bernardo Schiavuzzi, oltre al coinvolgimento delle massime Autorità scientifiche cittadine, da Anton Gnirs, che era a Pola il Direttore dell'Ufficio polese della *Commissione Centrale per i Monumenti Storici e Artistici (Zentral-kommission für Erforschung und Erhaltung der Baudenkmaler)*, a Giorgio Edmondo Pons, agli scavatori di Nesazio, Pietro Sticotti e Alberto Puschi del Museo Civico d'Antichità di Trieste. Con quell'iniziativa si voleva, soprattutto, cercare di muovere una situazione di profonda stasi poiché fin dal 1898 si auspicava, senza esito, la creazione di un Museo statale a Pola⁴⁶.

L'efficace Istituzione polese, diretta da Schiavuzzi, riuscì ad aumentare enormemente, negli anni, la quantità dei reperti grazie alle incessanti campagne di scavo nella vicina Nesazio e nei castellieri diffusi per tutta l'Istria, dando, inoltre, puntuale notizia della propria attività sia attraverso le pagine degli «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», sia anche attraverso i numeri degli «Atti del Museo Civico della Città di Pola» (1902-1904).

⁴² «Un Museo dello Stato a Pola», *Il Popolo istriano*, 15 ottobre 1898, p. 3.

⁴³ «Il Museo Civico di Pola», *Atti del Museo Civico della città di Pola*, I, 1902, p. 7-8. Si può ora leggere un profilo riassuntivo delle vicende: R. MATIJAŠIĆ, *Arheološki muzej Istre u Puli (1902-1982)*, *Histria Archaeologica*. Bollettino del Museo Archeologico dell'Istria, 13-14, 1982-1983, p. 5-32.

⁴⁴ «Il Museo Civico di Pola», *Atti del Museo Civico della città di Pola*, I, 1902, p. 7-8. L'istituzione del Museo era stata deliberata il 7 gennaio 1902 e l'inaugurazione dei pochi locali era avvenuta il 3 agosto dello stesso anno.

⁴⁵ «L'istituzione di una Biblioteca Civica viene caldamente auspicata», *Il Popolo istriano*, 18 novembre 1899, p. 3.

Al passaggio dell'Istria all'Italia, la situazione logistica del Museo non era però sostanzialmente cambiata; prioritaria, per la nuova politica di valorizzazione di Pola e della sua Provincia, divenne dunque, dal punto di vista culturale, la completa ristrutturazione del sistema museale e bibliotecario cittadino, affidato a Bruna Tamaro⁴⁷ per la parte antica e ad Alberto Riccoboni⁴⁸ per quella medievale e umanistica.

Con tutto questo, nella pubblicistica veniva celebrato come

«Il Regio Museo dell'Istria ... è custode della gran voce della Civiltà latina ... e Pola si eleva così a vero centro di cultura storica nazionale»⁴⁹.

Al momento della visita di Ricci, nel 1927, il vecchio Museo era divenuto Statale e le nuove opere di allestimento si potevano dire a buon punto, nonostante Schiavuzzi restasse ancora Direttore della vecchia Istituzione civica, i cui pezzi venivano peraltro progressivamente riversati nel nuovo Museo Nazionale, come del resto avveniva per molti cimeli provenienti dalla Biblioteca-Museo della Marina. Il Liceo austriaco, poi italiano «Carducci», era stato infatti trasferito nel 1923, su insistenza della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, e l'edificio poteva così essere destinato sia all'esposizione dei reperti più significativi del Museo; sia ai locali della nuova Biblioteca Provinciale – dopo la trasformazione della Biblioteca Civica – che poteva contare su tutta una serie di rinnovate, imponenti dotazioni librarie; sia ancora a sede della «Società Istriana di Archeologia e Storia Patria»⁵⁰.

Il teatro romano, la Biblioteca Provinciale, il Regio Museo dell'Istria, la localizzazione degli studi storici e archeologici più prestigiosi della Provincia configuravano così, una vera e propria cittadella della cultura cui facevano da chiusura in alto il forte veneziano e ai piedi dell'Acropoli, la Porta Gemina e la vicina Arena. E non a caso si pensava di trasformare la via Castropola, che cingeva quell'acropoli stessa, da tradizionale «via dei postriboli, in una delle passeggiate cittadine»⁵¹.

⁴⁶ «Un Museo dello Stato a Pola», *Il Popolo istriano*, 15 ottobre 1898, p. 3.

⁴⁷ B. TAMARO, «Il nuovo Museo Archeologico di Pola», *Historia*, I, 1927, p. 128-130; B. TAMARO FORLATI (dopo il matrimonio con il soprintendente Forlati), «L'istituzione e l'ordinamento del Regio Museo dell'Istria», *AMSI*, XLII, 1930, p. 235-250; B. TAMARO FORLATI e A. RICCOBONI, *Il Regio Museo dell'Istria in Pola*, Pola, 1930.

⁴⁸ B. TAMARO FORLATI e A. RICCOBONI, *Il Regio Museo dell'Istria in Pola*, Pola, 1930.

⁴⁹ G. LAURO AJELLO, *Pola*, cit., Trieste, 1931, p. 127. I restauri risalivano al 1925.

⁵⁰ «La sistemazione della Biblioteca Provinciale, Comunale e della Società Istriana di Storia Patria», *Il Corriere istriano*, 9 ottobre 1930, p. 3.

⁵¹ «Cronaca della città» *L'Azione*, 30 ottobre 1927, p. 3.

Il completamento delle opere al Museo sarebbe avvenuto, dopo la visita di Ricci e della Commissione ministeriale, solo nel 1929 e l'inaugurazione, fissata per il 6 ottobre del 1930, avrebbe visto la presenza della più alta autorità ministeriale del momento, l'archeologo Roberto Paribeni, allora Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti e presente con Ricci alla visita del 1927. Ma insieme a Paribeni, il discorso inaugurale⁵² era stato tenuto anche dal senatore istriano Francesco Salata, altro amico e referente istriano di Ricci.

La stampa locale, e in particolare «Il Corriere istriano», forniva molto risalto all'inaugurazione che, inizialmente fissata per il 15 settembre 1930⁵³, si era poi svolta il 6 ottobre.

Veniva addirittura pubblicata, prima dell'apertura, una visita in anteprima, avvenuta sotto la guida del «prof. Riccoboni», che nel 1927 insieme alla Tamaro aveva accompagnato anche la Commissione ministeriale:

«pianterreno: frammenti e cimeli di epoca preromana e romana e medievale di maggior mole ... primo piano: archeologia ... secondo piano: biblioteca con quadri, cimeli, mobiglio di tutte le epoche»⁵⁴.

Più dettagliate le descrizioni degli ambienti in occasione dell'*Inaugurazione solenne alla presenza di S.E. Paribeni, Accademico d'Italia (il 7 ottobre 1930)*⁵⁵ e soprattutto il giorno seguente, dove i tematismi delle varie sale venivano elencati in questo caso con cura:

«Nel Museo sono soprattutto raccolte testimonianze viventi della grandezza e potenza di Roma: sala 1. Età romana ... sala 2. Templi ed epigrafi ... sala 3. Il lapidario medievale e moderno ... sala 4. I castellieri ... sala 5. Le necropoli di Pola e di Nesazio ... sala 6. Cimeli preziosi ... [Dopo l'inaugurazione] S.E. Paribeni è ripartito»⁵⁶.

Attraverso Salata, Paribeni e la Tamaro la presenza di Ricci doveva aver aleggiato per tutto il corso dell'inaugurazione, lui che da anni veniva informato e dava direttive per le Antichità Polese e, soprattutto, aveva trovato i fondi necessari anche per il completamento del Museo su sollecitazione di Bruna Tamaro stessa.

⁵² F. SALATA e R. PARIBENI, "Il Regio Museo dell'Istria, discorsi all'inaugurazione, Pola, 6 ottobre 1930", *AMSI*, XLII, 1930, p. 223-233.

⁵³ "L'inaugurazione del Museo dell'Istria", *Il Corriere istriano*, 12 settembre 1930, p. 3.

⁵⁴ "Attraverso le sale del Museo", *Il Corriere istriano*, 17 settembre 1930.

⁵⁵ "L'inaugurazione solenne del Museo dell'Istria", *Il Corriere istriano*, 7 ottobre 1930, p. 3.

⁵⁶ "Attraverso le sale del nuovo Museo dell'Istria", *Il Corriere istriano*, 8 ottobre 1930, p. 3.

Il Museo e il limitrofo teatro, infatti, costituivano per Ricci aspetti imprescindibili di un unico programma di valorizzazione. Nel corso della sua visita del 1927, infatti, la sua seconda tappa, in merito all'Archeologia romana cittadina, era stata destinata proprio al teatro che già Anton Gnirs aveva iniziato a scavare⁵⁷, all'inizio del secolo, dietro l'edificio del Liceo/Museo:

«dopo il vecchio Museo Civico ... il gruppo [ministeriale] passa al nuovo Museo ordinato dalla Tamaro e passa [quindi] agli scavi del teatro romano»⁵⁸

Proprio in riferimento al teatro il Senatore venne nell'occasione informato dalla conservatrice polesana delle enormi difficoltà che la pratica stava incontrando: vigeva l'opposizione della Marina Militare, che possedeva un appezzamento di terreno sul quale la Soprintendenza intendeva invece compiere nuovi scavi.

Anche in questo caso Ricci promise il proprio interessamento a livello ministeriale e, così, dopo due mesi, Bruna Tamaro lo informava a Roma dei nuovi sviluppi della situazione. I due dovevano aver discusso, durante il sopralluogo del settembre, anche di un recente ritrovamento nell'area, per cui la studiosa polesana confermava:

«credo anch'io che [le decorazioni ad] archetti di Pola si possano riferire alla parte superiore di un arco: ad ogni modo cercherò di approfondire la questione. Ho accluso la pianta della zona retrostante al Museo. La parte destra (part.cat. n.94) è del Ministero della Pubblica Istruzione, quella a sinistra (part. cat. 91, 92 e 93) della Regia Marina. Si è ottenuta la concessione di farvi degli scavi, ma sempre rispettando la zona B tenuta a orto e la casetta A ... Quindi si tratterebbe di ottenere il passaggio di tutta quella zona alla nostra Direzione Generale ... Qui tutti i lavori sono sospesi perché finora la nostra richiesta di fondi, compresi quelli per la Basilica Eufrasiana e per il Museo di Pola, non sono state esaurite ... Sto preparando l'elenco delle pubblicazioni della nostra Regione per mandarlo all'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma [diretto da Ricci]»⁵⁹.

Pochi giorni dopo la Tamaro ribadiva il proprio rammarico per la situazione di stasi:

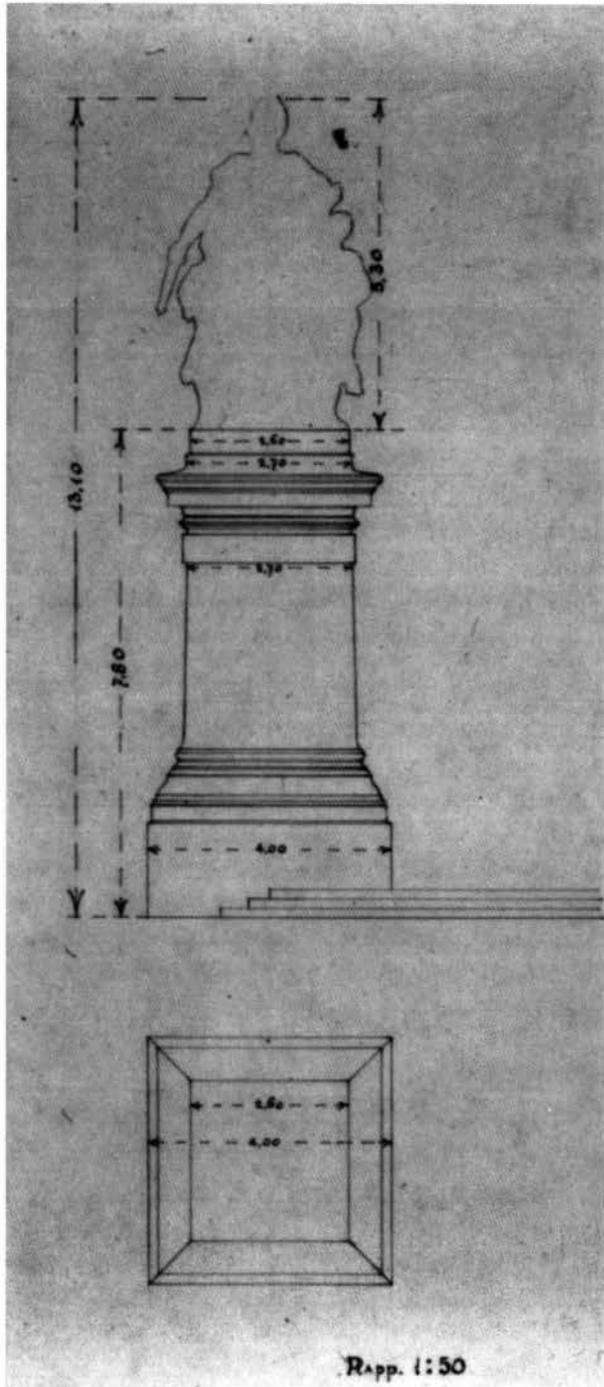
«sono spiacente che Ella non abbia ricevuto la raccomandata con l'opuscolo [che mi aveva prestato] e la pianta della zona del teatro di Pola ... Grazie ancora massime per il suo interessamento alle cose nostre. Purtroppo però non ho più nessuna speranza che per quest'anno [il 1928] si possa combinare qualcosa.

⁵⁷ A. GNIRS, "L'antico teatro di Pola. Traduzione e note di C. De Franceschi", *AMSI*, XXIV, 1908, p. 5-48.

⁵⁸ "Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola", *L'Azione*, 30 settembre 1927, p. 4.

⁵⁹ *Bibl. Class. Ra, Fondo Ricci, Sezione «Corrispondenti»*, vol. 189, n. 35259. Missiva di Bruna Tamaro a Ricci del 23 novembre 1927.

Fig. 6
 Capodistria,
 Studio per la collocazione
 del monumento celebrativo
 a Nazario Sauro,
 1926
 (da: *Bibl. Class. Ra.*,
Fondo «Carte Ricci»,
busta n. 16, fasc. 95).



Profitterò della forzata sosta per studiare per conto mio, tornando a Roma, se appena sarà possibile, a primavera»⁶⁰.

Ricci le aveva risposto a stretto giro, per cui la Tamaro, dopo pochi giorni, lo informava tempestivamente di un interessante sviluppo nella vicenda del teatro:

«Non so come ringraziarla per la cortese premura con cui Ella volle comunicarmi il risultato del Suo interessamento per la zona archeologica di Pola. [Per il teatro] credo che la questione sia risolta ormai, anche perché il Comando Genio Marina appunto di Pola si è in questi giorni informato dei limiti precisi della zona da noi desiderata [per l'esproprio e sulla quale condurre nuove indagini]»⁶¹.

Anche l'anno successivo, l'attenzione di Ricci per Pola non sarebbe affatto scemata, ma questa volta grazie all'intermediazione di Francesco Salata che, fortemente coinvolto nella gestione della «Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», si faceva premura di inviare al Senatore, per ben due volte,

«la *Relazione* della dott.sa Tamaro sull'attività istriana della Soprintendenza di Trieste»⁶² ... «Un opuscolo che Ella ha avuto la bontà di apprezzare»⁶³.

Restava, come terzo fulcro dell'interesse di Ricci, per le Antichità di Pola, l'Arena che il Senatore, durante il suo sopralluogo del 1927, aveva visitato come ultima tappa della mattinata⁶⁴.

I problemi che l'edificio presentava, nonostante la sua bellissima monumentalità, non erano pochi e Ricci non poteva certo farsi carico di tutti, anche perché la Giunta Municipale premeva da decenni per una serie di opere di notevole impegno che portassero, soprattutto, ad un ampio utilizzo del monumento come teatro vero e proprio attraverso il rifacimento delle gradinate interne. Ricci però si era espresso, nell'occasione, per urgenze che considerava ben più invasive, prime tra tutte la presenza di un magazzino

⁶⁰ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Corrispondenti», vol. 189, n. 35260. Missiva di Bruna Tamaro a Ricci del 10 dicembre 1927.

⁶¹ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Corrispondenti», vol. 189, n. 35258. Missiva di Bruna Tamaro a Ricci del 29 dicembre 1927.

⁶² Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1928. Missiva da Salata a Ricci n. 55 del 12 aprile 1928. Si trattava di B. TAMARO, «L'attività istriana della Soprintendenza regionale delle opere d'antichità ed arte», *AMSI*, XXXIX, 1927, p. 293-307. In appendice erano allegati «i tre ordini del giorno del consiglio superiore AA.BB.AA. frutto della visita a Parenzo e a Pola dei membri della commissione sotto la guida di Ricci».

⁶³ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1928. Missiva da Salata a Ricci n. 55bis del 14 aprile 1928.

⁶⁴ «Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola», *L'Azione*, 30 settembre 1927, p. 4.

militare che deturpava la vista del manufatto e andava così contro il principale assunto che indirizzava la visione restaurativa di Ricci e della cultura del suo tempo: il principio dell'Estetica visibilista.

Cinque anni dopo quella visita lo ricordava il soprintendente al vecchio Senatore:

«nella sua passata visita a Pola ebbe più volte a manifestare il vivo desiderio che il magazzino militare, che nasconde in gran parte la visione dell'Arena a chi arriva dall'Istria, dovesse essere abbattuto. Esso non ha nessuna particolare importanza dal punto di vista militare, ben poco servendo anche come deposito; ma porta invece un danno non piccolo al complesso dell'insigne monumento. Di recente, il Comune di Pola ha, a proprie spese, rettificato la strada che passa dinanzi all'Arena, togliendo in gran parte anche la brutta cancellata che la rinserrava. Per di più ha presentato a questo Ufficio una proposta concreta per ottenere l'interessamento del Consiglio Superiore, onde iniziare le pratiche per poter abbattere almeno uno dei due edifici ... [Spero che Lei] voglia appoggiarla con la Sua Autorità»⁶⁵.

E Ricci non avrebbe mancato di far abbattere il magazzino e gli edifici vicini per poter restituire all'Arena la sua visione prospettica dall'Istria e dal bacino.

Piuttosto, pochi giorni prima della missiva di Forlati a Ricci, a Pola si era verificato un episodio che aveva visto il Senatore coinvolto questa volta solo indirettamente.

Era giunta infatti da Ravenna la comitiva dei numerosi archeologi che, per iniziativa di Ricci, avevano partecipato nella città romagnola al *Convegno di Archeologia Cristiana*. Si trattava ormai di una importantissima ricorrenza scientifica annuale, itinerante, per la quale era stata prevista, nell'occasione, una visita in nave alle Antichità Polesi. «Il Corriere istriano» riprendeva l'intervista che era stata fatta ad un celebre archeologo, del quale volutamente non si faceva il nome, il quale auspicava

«che lasciando del tutto intatto, s'intende, il magnifico esterno dell'Arena, io credo il completarlo, com'era in origine, costruendovi le gradinate in platea, con i meniani, il carcere, i vomitori, l'ambulacro ... non sarebbe un deturpamento, anzi ... se condotto sulla base dei dati, dei disegni, delle descrizioni e delle misurazioni».

Il restauro visibilista di Ricci, in questo caso contrario alle sole chiusure delle visuali particolari, se confrontato con quello dei suoi colleghi studiosi, non poteva che apparire fin troppo cauto e «conservazionista». Infatti

«l'idea dell'illustre archeologo ebbe l'approvazione di tutti i componenti la comitiva che con argomenti

⁶⁵ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Corrispondenti», vol. 219, n. 40522, missiva del soprintendente di Trieste, Ferdinando Forlati a Ricci del 19 ottobre 1932.

di contorno la caldeggiarono ... [Anche perché aveva denunciato una stortura, premettendo che] dal momento in cui una persona si dedica all'Archeologia, sia per professione sia per dilettantismo, questa persona diventa tenacemente e irriducibilmente conservativa: guai a rimuovere un cimelio, guai ad aggiungervi qualche cosa anche piccola, anche se corrispondente nei più minuti dettagli alla parte mancante»⁶⁶.

In verità, proprio dal caso della proposta comunale dell'arretramento della fronte del Tempio di Augusto nel Foro – per «restituire all'edificio la forma originaria di tempio *in antis*» – non sembrava affatto che Ricci, Giovannoni e Paribeni fossero su una linea «tenacemente e irriducibilmente conservativa». Ma forse era solo un problema di teoria (della disciplina archeologica) e di prassi (delle necessità amministrative con i loro mille compromessi).

3. Corrado Ricci e Pola: studi di Antichità ravennati e di Topografia artistica medievale (Ravenna, Santa Maria di Formosa o del Canneto), restauri di edifici medievali (San Francesco).

Certamente erano i «segni di Roma» a sollecitare l'amore nazionalistico di Ricci; ma i suoi interessi per Pola si riferivano anche ad una ulteriore serie di questioni connesse alle Antichità Ravennate e Medievali.

Nel 1922 le vicende relative alla chiesetta di Santa Maria di Formosa a Pola divennero particolarmente rilevanti per il Senatore, cui venivano chiesti lumi e consigli. Antonio Testi Rasponi stava terminando il proprio scritto sul cronachista alto medievale ravennate Agnello e si stava dunque occupando della vita dell'importantissimo vescovo Massimiano da Pola, cui si doveva, almeno secondo la tradizione, la consacrazione (e probabilmente anche il termine) dei principali edifici ravennati, tra i quali San Vitale (547 o 548) e Sant'Apollinare in Classe (549); ma, soprattutto, la fondazione della basilica polese di Santa Maria del Canneto o Formosa.

«Nella *Vita Masimiani* trovo un intoppo perché mi mancano qui [a Ravenna] le possibili consultazioni circa il <patrimonium histriense> della Chiesa ravennate. Agnello parla di Santa Maria Formosa e della casa che il <rector patrimonii histriensis> aveva in Pola ... Il De Rubeis, nel suo *Monumenta Ecclesiae Aquilensis* (pag. 191) cita un documento di Massimiano che sarebbe stato veduto dal Quarenghi e fatto pubblicare dal vescovo Luigi Marullo nel 1658 a Pola ... la data e la formula di trasmissione riportate dal De Rubeis lo fanno ritenere poco genuino. Inoltre si dice che questo documento riguarda Santa Maria Formosa, ma il patriarca Marullo dice nella sua segnatura che

⁶⁶ «Dopo la visita degli archeologi. L'idea coraggiosa di uno di essi»; *Il Corriere istriano*, 5 ottobre 1932, p. 2.

la donazione è fatta al <monasterium Sancti Andreae> e alla basilica «B.M.Verginis». Ora, questo è [piuttosto] il <monasterium b.Mariae Virginis et b.Andreae Apostoli in insula Serra, partibus histriense> dei nostri documenti ravennati del secolo XI? ... [In definitiva] la basilica di *Sancta Maria* potrebbe non essere quella di Pola? Qual'è questa <insula Serra>? Forse l'isoletta di Sant'Andrea, vicino alla costa tra Parenzo e Pola?»⁶⁷.

Testi Rasponi, insomma, non aveva certezza se «il <monasterium b.Andreae et b. Mariae> fosse stato davvero un monastero unico o se si fosse trattato, invece, di due monasteri uniti allo stesso ordine (nel qual caso la basilica «<Sanctae Mariae> poteva non essere quella di Pola»).

Il dubbio rimaneva e l'erudito ravennate, messo di fronte ad una scelta per chiudere il proprio testo, auspicava che Ricci si rivolgesse a

«Guido Calza, alla cui bellissima monografia si ha fatto la pubblicazione, il quale potrebbe forse darle qualche schiarimento ... [Per conto mio], quanto al <patrimonium histriense> ho già concluso; quanto a Massimiano e a Santa Maria Formosa, anche, [come ho detto] ... Ma che fatica in quel continuo smontare e ricostruire»⁶⁸.

Gli interrogativi di Rasponi rimanevano dunque, ma sarebbe stata cura di Ricci segnalare alla Redazione degli «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria» uno studio del ravennate Augusto Torre che avrebbe potuto far luce sulla questione di Massimiano e del <patrimonium histriense>⁶⁹; mentre, non a caso, sul ricciano, e ministeriale «Bollettino d'Arte» compariva, nel 1924, una nota su *La chiesa di Santa Maria Formosa o del Canneto a Pola*⁷⁰.

Nel 1927, Ricci, giunto finalmente a Pola nella città istriana, non poteva non recarsi a visitare le vestigia di quell'antica chiesa che tanto aveva alimentato la riflessione storiografica ravennate; e il Senatore lo faceva dopo aver certamente chiesto consiglio, come aveva auspicato lo stesso Testi Rasponi, a Guido Calza:

⁶⁷ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1922, n. 181, Missiva da Antonio Testi Rasponi a Ricci del 1922. Non a caso poco dopo: B. BENUSSI, «Del convento di Sant'Andrea sull'isola di Serra presso Rovigno», *AMSI*, XXXIX, 1927, p. 185-218.

⁶⁸ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1922, n. 181, Missiva da Antonio Testi Rasponi a Ricci del 1922.

⁶⁹ A. TORRE, «Le pergamene istriane dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna», *AMSI*, XLI, 1929, p. 103-126 (cui segue l'*Appendice documentaria*). In precedenza: A. TORRE, «Notizie sui rapporti fra Ravenna e l'Istria nel Medio Evo», *Annuario del Regio Liceo Scientifico "A. Oriani" di Ravenna*, 1926-1927.

⁷⁰ A. MORASSI, «La chiesa di Santa Maria Formosa o del Canneto a Pola», *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, 1924, luglio, p. 11. C. DE FRANCESCO, «L'antica abbazia di Santa Maria Assunta del Canneto a Pola», *AMSI*, XXXIX, 1927, p. 327-345. Non a caso sullo stesso numero: B. BENUSSI, «Del convento di Sant'Andrea sull'isola di Serra presso Rovigno», *cit.*, p. 185-218.

«una volta che la Commissione ministeriale ebbe visitato il Duomo ... fu poi la volta di Santa Maria del Canneto ... che sorge ora nel cortile attiguo alla Banca d'Italia»⁷¹.

Ma Ricci avrebbe goduto in città di una sorpresa inattesa. Recatasi tutta la Comitativa nel vecchio Museo in clivo Santo Stefano, ad accoglierli c'era Bernardo Schiavuzzi, il vecchio Direttore ormai in condizioni di salute assai precarie. Fu con grande piacere che Schiavuzzi mostrò a Ricci un oggetto sul quale

«egli in particolare si soffermò, ammirandone il raro pregio: era il prezioso cofanetto in avorio del V secolo, scoperto nella vecchia e ormai scomparsa basilica di Sant'Ermacora, [detta popolarmente] <Smaghera>».

Le Antichità polesi e ravennati, la presenza e le committenze di Massimiano da Pola, sembravano dunque circostanziare sempre più un milieu culturale del quale restavano solo pochi lacerti, ma che trovano precisi corrispettivi nelle cattedre e negli amboni di Ravenna, nei prodotti eburnei polesi e nelle decorazioni parentine.

Nel pomeriggio, dopo aver toccato il nuovo Museo e l'Arena, i Consiglieri ministeriali si recarono a visitare la più insigne architettura medievale che Pola poteva vantare, dopo aver non a caso toccato «i bastioni veneziani [del castello]»,

«la chiesa e il chiostro di San Francesco. ... Il senatore Ricci non ha celato la sua viva soddisfazione [per l'opera di restauro svolta] ... Il chiostro è stato ricostruito solo da un lato, ma si spera che in breve tempo, anche per l'interessamento promessoci dal Senatore, pure gli altri tre lati tornino alla loro primitiva bellezza».

Anche la questione della destinazione e del restauro del complesso di San Francesco era annosa e vedeva, rispetto alla fatiscenza di una fabbrica assai significativa per la Storia cittadina⁷², la necessità, prima di tutto, di individuare una nuova funzionalizzazione, che al di là del recupero religioso della chiesa e del convento, potesse restituire a Pola anche una concreta testimonianza delle sue glorie medievali e umanistiche; esattamente in linea con quanto Bruna Tamara stava facendo per l'Antichità.

Anzi, nel 1920, Guida Calza auspicava che

⁷¹ «Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola», *L'Azione*, 30 settembre 1927, p. 4.

⁷² «Il chiostro e la chiesa di San Francesco», *L'Eco di Pola*, 23 aprile 1892, p. 2. Il complesso, adibito a magazzino, era stato addirittura posto in vendita dal Demanio perché lasciato dai militari. *L'Eco di Pola*, giornale di opposizione politica rispetto alla Giunta municipale, si batteva per la creazione, nel chiostro, di un asilo infantile.

«un nuovo Museo verrà dato a Pola dall'Italia, e m'auguro assai presto, sarà degna sede la chiesa e il Chiostro di San Francesco, che l'Ufficio Belle Arti di Trieste attende a ripristinare»⁷³.

Già il 30 ottobre del 1927 si poteva riaprire il luogo di culto dedicato a San Francesco⁷⁴ dopo che il complesso «che sotto l'Austria era un magazzino, fu restaurato e dichiarato monumento nazionale»⁷⁵; ma l'idea della costituzione dell'*Antiquarium* medievale sembrava ancora sottostare alle promesse di finanziamenti avanzate da Ricci. Era infatti evidente a tutti come non si potesse continuare ad ospitare la sezione lapidaria post-classica nella vecchia sede del Museo Civico, dove «in una piccola sala trovano posto gli oggetti medievali e moderni». Anche perché, già nel 1902, quando quel Museo municipale era stato istituito,

«il venerabile ordinato vescovile di Parenzo e Pola aveva concesso, *verbo* richiesta, in custodia al Museo le lapidi e le pietre sculte che appartenevano al Palazzo Vescovile»⁷⁶.

Fin da quell'anno, infatti, l'idea era stata quella di ampliare il Museo e di unire ad esso un vero e proprio «lapidario» moderno; ma, purtroppo, ciò non si era potuto realizzare per mancanza di spazio; anche perché si sarebbe voluta

«l'accoglienza delle collezioni di oggetti ... dei primi tempi dell'era cristiana, nonché le reliquie medievali e gli oggetti anche più recenti aventi qualche nesso storico col passato»⁷⁷.

I restauri del complesso di San Francesco e la nuova disponibilità di spazi sembrava finalmente offrire a Ricci, nel 1927 – lui che era tanto attento alla *Kunstindustrie* della cultura viennese e sempre particolarmente sensibile alla creazione di una rete di efficienti e specializzati Musei civici che coadiuvasse, sul territorio, quelli Nazionali – la possibilità di attuare concretamente quei propositi organizzativi, riferiti alla Tarda Antichità e al Medioevo, che attraversavano la cultura cittadina da almeno un trentennio; tanto che, in accordo con il soprintendente Forlati si voleva prevedere una specializzazione della nuova sede di San Francesco proprio indirizzandosi verso la raccolta dei prodotti della fulgida Età polese «dei Primitivi», oltre che di quella bizantina e alto medievale.

⁷³ CALZA, *Pola ...*, cit., p. 57-58.

⁷⁴ «Cronaca della città. Si riapre al culto il tempio di San Francesco», *L'Azione*, 30 ottobre 1927.

⁷⁵ G. LAURO AJELLO, *Pola...*, cit., p. 127. I restauri risalivano al 1925.

⁷⁶ «Il Museo Civico di Pola», *Atti del Museo Civico della città di Pola*, I, 1902, p. 7-8.

⁷⁷ «Un Museo dello Stato a Pola», *Il Popolo istriano*, 15 ottobre 1898, p. 3.

Il complesso appena restaurato, del resto, avrebbe presentato la doppia caratteristica di poter essere, oltre che Museo 'di esposizione', anche Museo 'di se stesso', vista la contemporaneità delle sue strutture rispetto ai manufatti che si intendeva esporvi. E poi, quel complesso mostrava sia il vantaggio di presentare uno spazio religioso (la chiesa di San Francesco) restituito alla sua originaria funzione; sia gli spazi del convento in parte almeno da musealizzare; ma sia, soprattutto, ampie pertinenze aperte circostanti che, oltre al sagrato, potevano appunto fungere da *Antiquarium en plein air*. Come ormai, dall'inizio del secolo, la museografia e la museologia italiana realizzavano, a partire dal grande Museo Archeologico di Firenze, che Ricci aveva conosciuto assai bene quando era stato Soprintendente della città (e lo stesso modello espositivo fiorentino, non a caso, sarebbe stato realizzato dalla Tamaro per il *lapidarium* antico nel parco del Museo dell'Istria).

Il programma era culturalmente ambizioso, ma sarebbe stato seguito, grazie all'appoggio delle maggiori personalità scientifiche del momento coinvolte nelle decisioni ministeriali, con grande lucidità: l'esposizione ufficiale di quanto realizzato, dal punto di vista restaurativo, sull'intero complesso e le considerazioni sulle attese della nuova utilizzazione – dopo le assicurazioni di Ricci – sarebbero non a caso toccate, di lì a poco, a Ferdinando Forlati⁷⁸, il Soprintendente che, con la collaborazione di sua moglie Bruna Tamaro, stava realizzando *in loco* le prospettive del vecchio Senatore.

Pola sarebbe così divenuta, a fronte della crisi del porto e dell'arsenale, «città di cultura», con un tessuto di Musei e di istituzioni davvero invidiabili: la Biblioteca Provinciale, che riceveva per volontà ministeriale una consistente dotazione delle maggiori pubblicazioni che si stampavano allora in Italia; il Museo d'Antichità con il suo *Antiquarium*; la Biblioteca-Museo della Marina, di istituzione asburgica (con solo alcuni cimeli, specie di valore etnografico, passati al nuovo Museo regio); il Museo Medievale di San Francesco, con il suo *Antiquarium* moderno; la zona monumentale cittadina, dall'Arena, al Duomo, alle Porte urbane romane; il complesso del Tempio di Augusto e Piazza Foro.

Il tutto coordinato dalla «Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», vero e proprio motore culturale in grado di stimolare e diffondere, al massimo livello scientifico, la conoscenza e gli studi di argomento istriano; e con essi la seguente opera di tutela e valorizzazione. Era ciò quanto Ricci e gli intellettuali coinvolti nella Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione auspicavano per tutte le Province italiane, ma che a Pola aveva avuto concreta attuazione.

⁷⁸ F. FORLATI, "La chiesa e il chiostro di San Francesco a Pola", *AMSI*, XL, 1929, p. 268-283.

4. *Corrado Ricci e Pola (1927): questioni di Archeologia umanistica e di Restauro dei Monumenti del Quattrocento. Il Duomo e la sua 'nuova' porta laterale «ad imitazione dell'Arte d'Agostino di Duccio».*

Alla comitiva ministeriale che, nel settembre 1927, dopo aver lasciato Trieste, Capodistria e Parenzo stava visitando Pola, sotto la Presidenza di Corrado Ricci, vennero mostrati gli ultimi restauri compiuti sulla Cattedrale cittadina, dall'Ispettore della Soprintendenza della Venezia Giulia, Alberto Riccoboni, L'incarico era piuttosto delicato perché l'edificio era in gran parte, almeno all'interno, il frutto di una trasformazione quattrocentesca che non poteva non attrarre fortemente l'attenzione del Senatore. Infatti,

«la visita alla città e ai suoi monumenti ebbe luogo a cominciare dal Duomo ... dove vennero illustrate a Ricci e al suo seguito le belle innovazioni arretrate alla rinata Basilica, tanto alla parte esterna, quanto al magnifico adattamento dell'altare, in cui, come una decorosa e felicissima novità, appaiono i due amboni, analoghi alle più antiche basiliche italiane, e il parapetto, circostante l'altare, formato da preziose lastre in pietra e scolpite, portate alla luce dal sottosuolo della Basilica».

L'espressione agiografica della «decorosa e felicissima novità» celava, in verità, una serie di ricomposizioni arbitrarie che avevano ben poco a che fare con la categoria dell'anastilosi; di certo, però, i reperti medievali rinvenuti negli scavi del sottosuolo mantenevano, perlomeno, pertinenza topografica, evitando di entrare a far parte dell'ancora *in fieri Antiquarium* medievale destinato, all'aperto, negli annessi del monastero di San Francesco. Pur fortemente reintegrati e reinterpretati nel montaggio che ne era stato fatto, quei reperti di Archeologia medievale contribuivano a valorizzare la rinata Cattedrale, tanto che

«gli Archeologi si interessarono anche delle parti del progetto riguardante il nostro Duomo e sulle quali si espressero con la più grande soddisfazione».

Del resto, le vicende occorse all'insigne fabbrica polese avevano visto il susseguirsi, nei secoli, di innumerevoli vicissitudini. L'antico complesso del Duomo, che già all'inizio del XV secolo si mostrava fortemente provato, nel 1443 era stato sottoposto ad un radicale restauro prima delle navate e poi, nel 1451, dell'intero edificio chiesastico, assumendo così la sua *facies* rinascimentale con lo smontaggio di moltissime ornamentazioni medievali. Ancora nel 1850, però, l'intero complesso curiale aveva subito una nuova, radicale, manomissione quando, per ordinanza del Governo austriaco, si era deciso di abbattere l'antico battistero, posto nei pressi del campanile di fronte all'accesso, per far posto all'ingrandimento del cortile del nuovo

Palazzo dell'Ammiragliato; e la stessa sorte era toccata sia al vicino palazzo Vescovile sia all'antica chiesa di San Tommaso.

La serie di abbattimenti, ai quali gli eruditi locali non poterono far fronte in nome dello sviluppo che la città stava attraversando proprio grazie alle infrastrutture che la Marina austriaca vi impiantava, stimolò gli studi sulla fabbrica del Duomo, consegnando perlomeno alla memoria collettiva il ricordo dell'antica strutturazione del complesso⁷⁹. All'inizio degli anni Venti, però, una nuova catastrofe avrebbe questa volta devastato proprio l'edificio della Cattedrale. Ricordava Mario Mirabella Roberti nel 1943 come

«nell'ottobre 1923 un incendio distruggeva l'organo, il tetto e sconciava le pareti della chiesa. Si studiò allora un attento restauro che fu condotto, dal 1925 al 1927, dagli ingegneri Ferdinando Forlati e Guido Brass, e dagli architetti Alberto Riccoboni e Luigi Peteani per cura della Soprintendenza ai Monumenti di Trieste».

L'incendio fornì l'incentivo a compiere, oltre che interventi di ripristino e messa in sicurezza delle strutture, anche vere e proprie opere di «liberazione stilistica», tanto che

«il Duomo, liberato dalle varie aggiunte, riprese il solenne respiro della basilica antica ... E la parte alta della facciata, rimasta forse incompiuta, fu rifatta con forme nitide dagli architetti Peteani e Caraman»⁸⁰.

Sulla stampa locale un doveroso tono trionfalistico accoglieva la fine dei lavori di restauro, nell'ottobre del 1927, cioè meno di un mese dopo l'approvazione di Ricci e degli altri notabili ministeriali, che avevano visitato il Duomo nel settembre.

In particolare colpiva la nuova ala che, eseguita sulla base di criteri analogici, si poneva in aderenza al lato destro della Basilica, dove cioè

«verso il Parco della Rimembranza [il giardino presso il sagrato] [si vedono] delle svelte colonne corinzie che sostengono l'imponente frontone sul quale è scolpita la scritta <Ricordate i morti per la Patria> ... I lavori ebbero la piena approvazione del Consiglio Superiore delle Belle Arti [i cui massimi rappresentati erano appena stati a Pola] ... e noi crediamo che si potrebbe mantenere la data fatidica della vittoria fascista [il 28 ottobre] per l'inaugurazione»⁸¹.

Al di sotto della nuova Loggia dei Caduti, il cronachista de «L'Azione», notava, poi, il montaggio appena compiuto di un 'nuovo' portale di accesso

⁷⁹ G. CLEVA, "Notizie storiche del Duomo di Pola", *AMSI*, I, 1884 (1885), p. 15-30.

⁸⁰ M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Duomo di Pola*, Pola, 1943, p. 21-23.

⁸¹ D.O., "Dopo quattro anni il Tempio risorge maestoso", *L'azione*, 7 ottobre 1927, *Cronaca della città di Pola*.

alla Basilica. Esattamente com'era avvenuto nell'interno, dove altari e amboni erano stati eseguiti con il reimpiego di ritrovamenti emersi dal sottosuolo, nel caso dell'ingresso laterale era stata utilizzata la serie di pezzi erratici che si erano casualmente rinvenuti, qualche decennio prima, nel cortile dell'Ammiragliato, durante lavori di sterro, ed erano stati giacenti per un lungo tempo nel vecchio Museo cittadino.

«Ultimati i restauri ... si mostra magnificamente indovinato il protiro o pronao della sagrestia condotto sulle linee degli ingressi medievali con soffitto a cassettoni colorati, colle pareti delicatamente affrescate [cioè la Loggia neo-quattrocentesca], sullo sfondo un meraviglioso architrave con figure e stemmi sostenuto da bozze istoriate di geni musicanti e di putti portanti canestri di frutti»⁸².

Anche il soprintendente Forlati, nel 1936, avrebbe ricordato l'intervento, ma con un altro tono:

«Nella Loggetta dei Caduti le colonne, in marmo greco qui poste nel 1927, appartenevano al battistero demolito e furono poi usate, ritornite [come anche] per un ciborio costruito nel 1893 sull'altare maggiore e a sua volta demolito nei recenti restauri. La porta [laterale che] sotto la Loggia si apre nella Basilica è del 1456; proviene dall'abbazia di San Michele in Monte o dalla chiesa della Misericordia e fu fatta scolpire dall'abate Giorgio dei Capitani, come recita l'iscrizione <EGO FRATER GEORGIUS ABBAS FECI FIERI HOC OPUS 1456>»⁸³.

Un primo problema, dunque, riguardava la provenienza della porta monumentale, che era forse inizialmente posta nel monastero di San Michele in Monte (sul colle dell'attuale ospedale civile di Pola), peraltro già ridotto a rudere tra XVI e XVII secolo, come dichiarava Pietro Dragano nel suo *Dialogo sulle antichità di Pola*⁸⁴; oppure era probabile che quella porta fosse stata asportata dalla chiesa della Madonna della Misericordia, nei pressi di piazza Foro, che

«era stata costruita nel 1453 ... sul luogo di un'apparizione della Vergine nel 1380 .. La chiesa si presenta di scarso valore artistico ... ma all'esterno, sopra l'ingresso principale, è un bassorilievo del XV secolo, la *Madonna che copre col manto due gruppi di Angeli*; e sulla via dei Locopositi va segnalata la bella porta del XV secolo»⁸⁵.

⁸² D.O., *Dopo quattro anni il Tempio risorge maestoso* ..., cit.

⁸³ F. FORLATI, "Il Duomo di Pola", *AMSI*, XLVIII, 1936, p. 237-239.

⁸⁴ Pietro DRAGANO (attr.), *Dialogo sulle antichità di Pola*, [1590 ca.], in P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste, 1845. *Appendice*: «chiesa per la maggior parte marmorea, sostenuta di bellissime colonne dal mezzo e dai fianchi ... e lo monastero ... in bell'ordine di chiostrì, cortili, logge et altari». Annotava Calza (G. CALZA, *Guida* ..., cit., p. 55) come «le necessità del porto austriaco ci hanno tolte anche le rovine del complesso, ma della basilica e del convento camaldolese Kandler forniva almeno una pianta». Secondo la tradizione qui avrebbe soggiornato Dante, giunto nel 1320 in città.

⁸⁵ A. GORLATO, *Guida di Pola*, 1931, p. 44.

Rodolfo Gallo, però, in un suo importante studio sulle spoliazioni degli antichi materiali polesi supposeva, invece, che la

«bellissima porta recante la data del 1456, venne eseguita per una ignota abbazia, forse per la stessa abbazia di Santa Maria Formosa o del Canneto»⁸⁶.

Difficile sciogliere, dunque il problema anche perché esso si inseriva all'interno di un'assai complessa vicenda di spoliazioni e trasferimenti che aveva visto, nei secoli, giungere da Pola a Venezia anche arredi della basilica marciana, come una famosa pila dell'acqua lustrale, sempre che non si trattasse di un'opera quattrocentesca dei Lombardo, ma ancora una volta «con putti graziosissimi». I 'dubbi' veneziani, in verità, non facevano che articolare maggiormente anche la situazione polese: Pola – ormai Ricci e gli altri Autori lo avevano ben capito – era stata interessata, dalla metà del XV secolo, da una serie di iniziative architettoniche e scultoree di stretta marca rinascimentale, il cui portato antiquario finiva, insomma, per creare una stretta continuità con le rovine antiche superstiti.

Nonostante pesti, contrasti e lotte intestine, il Quattrocento aveva infatti costituito, nell'ambito della committenza architettonica e artistica, un crinale cronologico di grande fermento per la città istriana, probabilmente anche grazie ai proventi dello sfruttamento delle vicine cave (Brioni *in primis*). In città risiedevano importanti rami di insigni casate veneziane, come quella dei Coldumer «così per sé nobili come illustrato dal hiercato di Eugenio [IV] sommo Pontefice ... et i Barbo, di papa Paolo II»⁸⁷. Nel 1431 si era assistito alla riforma degli *Statuti* civici e all'avvio del restauro delle mura urliche, ma, soprattutto, erano state inasprite le pene contro chi avesse sottratto abusivamente pietre e marmi dagli antichi edifici, procedendo, contemporaneamente, ad un massiccio sgombero delle rovine dei monumenti crollati. Nel frattempo si procedeva ad una serie di opere in San Francesco, in San Michele in Monte, in Santa Maria delle Misericordia, nel convento di San Teodoro e, soprattutto, nel Duomo, mentre le fonti ricordavano anche l'attività di un architetto polesano, Matteo da Pola.

Che poi la porta rimontata nel Duomo, come sosteneva Gallo, provenisse da Santa Maria del Canneto non doveva apparire affatto un'ipotesi peregrina: il santuario rivestiva allora una grande importanza, tanto che già Kandler aveva ricordato come il Vescovo della città intrattenesse una fitta

⁸⁶ R. GALLO, "Jacopo Sansovino e Pola", *Rivista di Venezia*, 126, 1924, p. 77 e segg.

⁸⁷ Pietro DRAGANO (attr.), *Dialogo ...*, cit., p. 94. Da ultimo: M. MIRABELLA ROBERTI, "Architettura del Quattrocento in Istria", *AMSI*, XXIII, 1994, p. 5 e segg.

corrispondenza, per affari ecclesiastici relativi a quella ricca commenda, con papa Sisto IV⁸⁸.

Ricci doveva essere stato talmente interessato non solo dagli studi di Gallo, ma anche dalle sue ipotesi che, insieme al senatore Francesco Salata, si era personalmente occupato di farne la pubblicazione. Inizialmente lo studio su *Jacopo Sansovino a Pola* era stato edito sulla «Rivista di Venezia», ma Salata ne sottolineava con Ricci la necessità di una maggiore diffusione:

«Il prossimo fascicolo del nostro <Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria> recherà riportato l'intero articolo sul Sansovino a Pola. Per i nostri studiosi ... e per i cultori di Storia Patria l'argomento era troppo interessante e la rivista della <Città di Venezia> troppo inaccessibile perché noi non aprissimo le nostre pagine a quello studioso e ai suoi documenti inediti».

Ricci aveva inoltre proceduto ad una lettura critica del testo, arricchendolo di osservazioni alle quali Salata si mostrava interessato

«In quanto alle sue osservazioni, io sarei felice di pubblicare contemporaneamente una sua nota o Appendice ... Mi mandi il testo al più presto»⁸⁹.

Lo studioso ravennate, mentre aveva preparato la nota bibliografica aggiuntiva, non aveva però avuto tempo di scrivere quelle «osservazioni» al testo, per cui consigliava di passarle a Gallo in modo che fosse lui stesso ad arricchire il suo testo. Avrebbe dovuto farlo Salata, che lamentava però

«seguirei volentieri il Suo consiglio di comunicare a Gallo le sue informazioni se ... le avessi presenti. Mi rimandi – la prego – il Suo cenno bibliografico, perché io possa interessare il Gallo a tenerne conto nelle bozze della stampa»⁹⁰.

Una collazione tra le due versioni del testo – quello pubblicato sulla «Rivista di Venezia» e quello sugli «Atti e Memorie»⁹¹ istriane – potrebbe chiaramente indicare la natura e la quantità di quelle *addendae* di Ricci.

Da «quell'argomento troppo interessante» e da quei «documenti inediti» proposti da Gallo ne scaturiva, infatti, un *excursus* che non abbracciava il solo

⁸⁸ P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, Vol. IV: 1401-1500, I***, Trieste, p. 2000.

⁸⁹ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1926. Missiva da Salata a Ricci n. 148 del 30 agosto 1926.

⁹⁰ Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Monumenti», 1926. Missiva da Salata a Ricci n. 148 bis.

⁹¹ R. GALLO, «Jacopo Sansovino a Pola», *AMSI*, XXXVIII, 1926, p. 55-93. Ma si ricordi anche che Ricci si era occupato della figura dell'architetto istriano Andrea da Valle che, discepolo del Falconetto, aveva eseguito nel 1562-63 il chiostro del complesso di San Vitale a Ravenna: C. RICCI, «Andrea da Valle a Ravenna», *Bollettino del Museo Civico di Padova*, XII, p. 26-28.

Cinquecento; ne derivava, piuttosto, la complessiva rilevanza economico-artistica della città, all'interno del medio e alto bacino dell'Adriatico, oltre che per i grandi manufatti (dall'Arena alla Porta Aurea), anche per i campi di rovine che tutti i viaggiatori quattrocenteschi ricordavano costellati di lapidi e sepolcri.

Ma un secondo motivo di estrema rilevanza era anche costituito dalle cave di pietra dell'isola di Brioni, poste a pochissimi chilometri da Pola. Sappiamo che nel Quattrocento si era proceduto ad un completo restauro della chiesa di Santa Maria di Valmadonna a Brioni, forse in connessione al fatto che l'economia dell'isola stava attraversando un momento di relativa prosperità; sappiamo che mercanti di «Brianoni» commerciavano (molto probabilmente pietra, visto che era pressoché l'unica risorsa dell'isola) a Pesaro nel 1476⁹²; sappiamo, ancora, che nel 1530 il geografo Giuseppe Faustino ricordava come la popolazione di Brioni si occupasse di lavori di cava e come di lì si esportasse molto materiale a Venezia; che nel 1630, il De Ville menzionava quale unico frutto dell'economia di Brioni le cave, il cui estratto era certo meno buono del marmo, ma migliore della corrente pietra calcarea istriana; mentre sappiamo anche che di pochi anni prima era stato l'importante episodio della fornitura dei materiali da costruzione per la fontana «Masini» di Cesena (1579-1591), laddove, per l'acquisto della pietra sull'isola istriana, erano stato inviato, nel giugno 1588, Pier Antonio Vergellini dalla Romagna a Fiume e poi a Fianona (via mare) e quindi, attraverso tutta l'Istria a cavallo, da Fianona a Brioni per stilare l'ordinativo, che giunse effettivamente a Cesenatico in due partite, già nell'agosto del 1588 e poi nell'agosto del 1589⁹³.

In tutto ciò, le relazioni individuate da Ricci tra la «bellissima porta del 1456», la «Bottega di Agostino di Duccio» e, quindi, il Tempio Malatestiano di Rimini sembrano acquisire una loro, sempre maggiore, plausibilità eziologica. In aggiunta al fatto che sono note le difficoltà nelle quali era incorso Sigismondo Pandolfo Malatesta per l'approvvigionamento delle pietre dalmate dopo il contenzioso che era scoppiato con Giorgio Orsini da Sebenico⁹⁴: l'inosservanza da parte dell'Orsini delle forniture promesse (o, perlomeno, del totale pattuito) può aver convinto il Vicario riminese a rivolgersi altrove per gli acquisti delle partite mancanti, e

⁹² G. VACCAJ, *Pesaro*, Pesaro, 1909.

⁹³ A. SEVERI, «La conduzione della fontana Masini «a beneficio universale» nella città di Cesena (1579-1591)» *Studi Romagnoli*, XLVIII, 1997 (ma 2000), p. 387, 390, 395.

⁹⁴ Si veda il mio «Pedre et marmore de' più fine» per il Tempio Malatestiano di Rimini ..., *Studi Romagnoli*, XLVI, 1995, p. 287-355.

nella fattispecie nell'Alto Adriatico (visto il monopolio dell'Orsini, per concessione veneziana, nelle zone dalmate). E in quel caso, il luogo migliore ove approvvigionarsi, per la qualità dei materiali, era notoriamente Brioni/Pola, attraverso, ovviamente, la dovuta trilaterazione con Venezia, che manteneva il proprio controllo sui dazi.

Non solo gli acquisti e le *Relazioni* successive sembrano far dunque ipotizzare una transazione quattrocentesca tra Rimini e Brioni, ma anche un documento del cantiere del Tempio, che fa riferimento a due colonne che si stavano lavorando, nel 1454, a Venezia⁹⁵: è molto probabile che si trattasse di una fornitura istriana, se non orientale, perché dalla città lagunare transitavano, appunto, quei tipi di pezzami preziosi, che venivano poi – è detto chiaramente nell'Atto – soprascolpiti.

Il *ductus* non troppo raffinato dell'esecuzione dei putti della porta di Pola mostra chiaramente come l'esecuzione sia avvenuta *in loco* e, comunque, non da parte di uno dei migliori Maestri della «Bottega» riminese; rimane però valida l'ipotesi di Ricci del passaggio, a scalpellini di Pola, di un disegno proveniente «dalla Scuola di Agostino di Duccio». Così, la vicenda di quei pezzi erratici polesi che, nel 1927, facevano bella mostra di sé nell'accesso laterale del Duomo, non poteva non assumere grande rilevanza nell'ottica ricciana, non tanto per la Storia della decorazione architettonica del XV secolo in Istria, ma soprattutto per le relazioni interadriatiche che si erano instaurate a partire dal cantiere del Tempio riminese: si estendevano ad un raggio territoriale sempre più dilatato i modelli della fabbrica malatestiana, allusi a Sebenico – come aveva già segnalato Adolfo Venturi⁹⁶ nella stringente relazione sempre tra putti, oltre che per numerose decorazioni – e a Verona, località da dove sappiamo con certezza essere giunte, direttamente o per intermediazione, pietre per il Malatestiano.

E l'idea di Ricci della dipendenza dell'accesso polese da quelli riminesi delle cappelle del malatestiano veniva, in breve, fatta propria dalla storiografica locale. Nel 1936 Ferdinando Forlati notava come

«il portale sembra opera di uno scultore che ha lavorato al Tempio Malatestiano di Rimini ... Essa è piena di festevole spirito rinascimentale: sugli stipiti, a sinistra, sono *putti vendemmiatori*; a destra, *putti musicanti*; sull'architrave, l'*Annunciazione*, l'*Eterno* e gli stemmi del vescovo Buffarelli e del Capitani»⁹⁷,

⁹⁵ A.F. MASSERA, «Il sequestro di un corriere diplomatico malatestiano nel 1454», *La Romagna*, III, 1928, p. 144, n. 2.

⁹⁶ A. VENTURI, *Storia dell'Arte italiana. La scultura del Quattrocento*, Milano, Vol. VI, 1908, p. 1022-1024.

⁹⁷ F. FORLATI, *Il Duomo di Pola*, cit., p. 237-239.

e quella notazione cronologico-stilistica non poteva che esser stata suggerita da Ricci, che sulla propria copia personale del *Tempio Malatestiano* annotava ancora, prima della sua morte avvenuta nel 1934, che

«Il Pointner scrive che Agostino di Duccio è rimasto senza successori ... Invece anche l'autore di due stipiti d'una porta del Duomo di Pola (1456) rivela si imitatore d'Agostino»⁹⁸.

Il rimontaggio e il restauro dei pezzi erratici che costituivano l'accesso polese venivano segnalati, come boitianamente prevedeva la più avvertita cultura del Restauro, da una piccola epigrafe, ancora oggi leggibile, con la dicitura «QUI COMPOSTA/ L'ANNO MCMXXVII-V». Uno sguardo ai 'piedistalli' e alle porzioni delle mostre mostrava però le tracce delle vicissitudini cui i rilievi erano stati sottoposti, attraverso anche una serie di smembramenti diversi.

La prima attestazione del fortunato ritrovamento – una inattesa scoperta di 'Archeologia Umanistica' – era stata segnalata da Giuseppe Caprin (ovvero da sua moglie Caterina Croatto Caprin che aveva pubblicato l'opera postuma del marito), il quale, nel 1905, editava un disegno ricostruttivo della porta eseguito da Giulio De Franceschi di Pirano, oltre ad una lunga nota sul manufatto:

«A Pola venne, pochi anni fa, dissotterrata presso al Vescovado, in due riprese, la ricca porta fatta scolpire nel 1456 da frate Giorgio per una, a noi ignota, abbazia; gli stipiti passarono in quel Museo civico; l'architrave si trova invece a Trieste e fa parte della collezione di un intelligente raccoglitore di anticaglie ... Lo stipite a sinistra rappresenta la *Vendemmia*; quello a destra la Musica. Va notato nella ornamentazione la presenza della viola del pensiero; rarissima nella scultura, ma che il simbolismo religioso chiamava <*herba sanctae Trinitatis*>, vedendo nei tre colori dei petali raffigurata la Triade divina»⁹⁹.

Proprio quello schema grafico era poi stato puntualmente riproposto nel corso dei restauri del 1927, evidentemente perché Ricci, che era usualmente contrario alle rappresentazioni che non fossero unicamente «studi» di valore conoscitivo¹⁰⁰, doveva invece averlo trovato plausibile e, quindi, motivato supporto all'opera di anastilosi.

⁹⁸ Bibl. Class. Ra, C. RICCI, *Il Tempio Malatestiano*, Roma-Milano, [1924], copia personale dell'Autore annotata fino all'anno della sua morte (1934), n. 98, p. 137. Si veda il mio "Michelozzo di Bartolomeo e Leon Battista Alberti a Firenze e in Adriatico. Addenda inedite di Corrado Ricci al suo Tempio Malatestiano (1924-1934). Nuove marginalia sulle architetture", *Bollettino della Società di Studi Fiorentini*, n. 4, 1999, p. 28.

⁹⁹ G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, Trieste, 1905, vol. I, p. 18.

¹⁰⁰ C. RICCI, "Porta di San Pietro a Perugia di Agostino di Duccio", *Architettura e Arti Decorative*, 1921, p. 17: «esercizi grafici e accademici di ricostruzione, di ripristini, di completamenti sono e saranno sempre utili per la maggior conoscenza dei monumenti ... ma tutto ciò deve fermarsi alla carta».

Dunque il caso dell'accesso polese si mostrava, metodologicamente, di qualche interesse per la cultura del Restauro nel rapporto tra rinvenimento archeologico (pur di Archeologia Umanistica), principio del recupero e della ricollocazione dei pezzi smembrati, rapporto dialettico tra ricollocamento e anastilosi (o anastilabasi), leicità delle ricostruzioni grafiche di studio nelle opere di restauro e, quindi, loro possibile adozione nella concreta ricostruzione degli apparati originari.

Le decisioni a proposito del restauro del Duomo non erano però state prese così tranquillamente come voleva Mirabella Roberti nel 1941 e la visita di Ricci e degli altri intendenti aveva avuto luogo probabilmente per contribuire a gettare acqua sul fuoco. Ancora nel 1936, infatti, il soprintendente Forlati nutriva qualche perplessità su tutto l'operato:

«in seguito all'incendio tutto l'edificio del Duomo venne sottoposto a un radicale restauro, che fu condotto dall'ing. Brass secondo le direttive della Soprintendenza di Trieste, allora retta dal dott. De Nicola. Io ebbi a portarlo a termine, nel 1926, quando ormai il lavoro era molto innanzi ... Non è mio compito discutere qui i concetti, oggi superati, che hanno guidato l'ing. Brass nella sua opera, pur per tanti lati pregevolissima»¹⁰¹.

Forse l'«anastilosi» della porta quattrocentesca era quella sulla quale si erano meno scontrati i pareri diversi, poiché, in definitiva, si era seguito il principio ormai consolidato della ricollocazione dei reperti che erano stati ritrovati nei paraggi (come anche per gli arredi interni alla Basilica). Maggiori perplessità dovevano aver suscitato, invece, gli ampi rifacimenti che la chiesa aveva subito; ma ormai, nel 1927 all'arrivo di Ricci, le opere erano terminate e, comunque fosse, attendevano il doveroso *placet* ministeriale.

5. Corrado Ricci, Gustavo Giovannoni ed Enrico Del Debbio per il Monumento a Nazario Sauro di Capodistria (1926).

Durante gli ultimi anni della Prima Guerra Mondiale si andava sempre più diffondendo, tra le truppe e nell'opinione pubblica italiana, l'epopea di Nazario Sauro, il sommergibilista di Capodistria che, catturato nel 1916 durante una missione nei pressi di Fiume, era stato giustiziato dagli Austriaci e quindi impiccato nelle prigioni di Pola: per l'Austria era un traditore, per l'Italia un martire.

¹⁰¹ F. FORLATI, *Il Duomo di Pola ...*, cit., p. 237-239.

L'idea, nella Venezia Giulia, di dedicargli un momento commemorativo cominciò così ben presto ad assumere connotati sempre più precisi, tanto che già negli ultimi mesi di guerra, Umberto Sbisà, della famosa famiglia parentina e già riparato in Italia per motivi politici, incitava Arduino Berlam a realizzare il progetto di

«un grande faro coll'effigie di Nazario Sauro in bronzo dorato, così che tutti i naviganti la possano vedere e salutare ... Ritornati alle nostre case in Istria ed a Trieste, ricongiunte all'Italia, lo innalzeremo sull'estrema punta di Salvore ... Tu preparane il disegno e io ti garantisco che sarà fatto»¹⁰².

Punta Salvore, la più occidentale della penisola istriana, a chiudere visivamente il Golfo di Trieste, doveva incarnare, nelle idee di Sbisà, il duplice coinvolgimento di Capodistria, che aveva dato i natali a Sauro, e di Pola, che ne aveva visto il martirio.

Già nel 1919, però, il grande faro pensato da Berlam aveva cambiato destinazione e localizzazione: era stata prescelta Trieste e, in particolare, il vecchio forte Kressich a far da base all'imponente mole, mentre la nuova dedicazione passava a celebrare la Vittoria (di qui il Faro della Vittoria) e non il solo irredentista capodistriano.

Così veniva però ad aprirsi la complessa questione del *Monumento a Nazario Sauro*; una questione che si sarebbe trascinata, tra alterne vicende, fino al 1935.

A Capodistria, nel 1918 era stato formato un vasto Comitato per le onoranze, presieduto dall'onorevole Giovanni Giuriati, ma poi la raccolta dei fondi e delle adesioni aveva subito una sonora battuta d'arresto, come avveniva, un po' in tutta Italia, per molti monumenti commemorativi.

Per l'occasione del decimo anniversario del martirio, il 1926, dopo anni di stasi, si decise di porre nuovamente mano all'impresa, indicando un Concorso Nazionale tra architetti e scultori. E Ricci veniva coinvolto nell'assai complessa questione dal suo amico, il senatore Francesco Salata, mentore delle principali iniziative istriane.

Il problema era emerso a causa di un articolo del «Piccolo di Trieste» che, annunciando la chiusura del Concorso, faceva notare come

«mentre alla Gara si sono iscritti 34 bozzetti ... non più di tre sono stati presentati ... [La mancata adesione sarebbe stata motivata] dalle condizioni un po' gravose fatta ai concorrenti con le grandi proporzioni richieste per il modello e con l'esigenza di un particolare plastico al vero»¹⁰³.

¹⁰² A. BERLAM, «Diario» in POZZETTO, *I Berlam ...*, cit., p. 141.

¹⁰³ Ritaglio de' «Il Piccolo di Trieste», dei primi di luglio del 1926 inviato da Salata a Ricci in Bibl. Class. Ra, Fondo «Carte Ricci», busta n. 16, fasc. 95. Missiva dal senatore Salata a Ricci del 19 luglio 1926.

Salata chiedeva a Ricci di intervenire *in extremis*:

«Se crede di poter spiegare le condizioni pesantemente gravose del *Bando* mi scriva ... ci penserò io a pubblicarlo ... Andrò io a Capodistria a valutare [i voti] della Giuria ... [I concorrenti che hanno partecipato sono:] lo scultore Attilio Selva insieme all'architetto Enrico Del Debbio, lo scultore Enrico Terrazzini insieme con l'architetto Umberto Piazza di Torino, lo scultore Adolare Plimier di Trieste».

Lapidario il commento del Senatore istriano a tutta la vicenda:

«speriamo che Attilio Selva ci aiuti»¹⁰⁴.

Il 21 luglio i tre progetti presentati erano stati esposti a Capodistria; le operazioni di voto della Giuria – che era nominalmente composta da Leonardo Bistolfi, da Cipriano Efisio Oppo, da Salata, dal Sindaco di Capodistria e da un notevole locale¹⁰⁵ – si svolsero con grande tempestività, visto il ridotto numero dei partecipanti («valutando – a detta di Salata – i voti della Giuria» cioè nella sostanza chiedendo l'accordo nominale di Bistolfi e Oppo). A Ricci era stato chiesto di poter includere nella Giuria stessa anche l'architetto Del Debbio, ma al vecchio Senatore toccava rispondere che

«l'architetto Del Debbio ha scritto rinunciando a far parte della Giuria ... per la semplice ragione che ha preso parte al Concorso stesso»¹⁰⁶.

Scontata quindi la vittoria di Selva e Del Debbio che meglio degli altri due concorrenti avevano risposto ai requisiti del *Bando* :

«Il monumento dovrà essere alto, da terra alla vetta, circa 12 metri, rappresentare la figura simbolica dell'*Istria* e recar la effigie di *Nazario Sauro* o nella base o in una targa o in qualsiasi altro modo piaccia all'artista. La parte figurativa dovrà essere in bronzo, la parte architettonica in pietra istriana».

E così, già l'11 agosto 1926, alla presenza del ministro Giuriati, di Salata e di Ricci, poteva venir posta la prima pietra¹⁰⁷.

Si trattava, in verità, di un inizio puramente formale, come dimostrava lo stesso bozzetto vincitore (per nulla particolareggiato) e il fatto che, già

¹⁰⁴ Bibl. Class. Ra, Fondo «Carte Ricci», busta n. 16, fasc. 95. Missiva dal senatore Salata a Ricci del 19 luglio 1926.

¹⁰⁵ Ricci era in contatto con studiosi di Capodistria come Antonio Alisi nel 1929 (Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Corrispondenti», vol. 174) e Francesco Semi (Bibl. Class. Ra, *Fondo Ricci*, Sezione «Corrispondenti», vol. 180, n. 33417) per questioni editoriali.

¹⁰⁶ Bibl. Class. Ra, Fondo «Carte Ricci», busta n. 16, fasc. 95. Missiva di Ricci a Roselli che gli scrive da Torino, del 19 luglio 1926.

¹⁰⁷ F. SALATA, «Nazario Sauro (nel X° anniversario del martirio). 10 agosto 1926», *AMSI*, XXXVIII, 1926, p. 1-32.

nel marzo del 1928, si aprì un contenzioso con il Ministero delle Finanze per la reale cessione dell'area, che era stata designata sul sedime posto nei pressi di un vecchio magazzino.

Nel *Bando* era previsto che

«il monumento dovrà sorgere fra i giardini sulla punta nord della Riva del Baluardo, che ha dinanzi il mare e a tergo il colle su cui sorge la città e l'alberatura del viale Santo Gavardo».

A Ricci veniva chiesto allora di stilare una *Relazione* proprio su quel vecchio manufatto, poiché

«l'area è demaniale ... ma nei pressi è il vecchio magazzino che ha l'aspetto di un torrione mozzo, che richiama lo stile di una costruzione dell'età veneziana e che dà luogo ad una [situazione] caratteristica. La Direzione [Antichità e Belle Arti] è invitata ad esprimere un parere per la demolizione»¹⁰⁸.

E il Senatore, inviava il proprio parere al proposito con grande tempestività:

«io che ho visitato quell'edificio [nel 1927] insieme all'architetto Giovannoni e al prof. Paribeni, mi sento di dire che non si tratta di una costruzione bellica veneziana, ma di un magazzino del sale di nessun pregio. Quindi appoggio la proposta per la demolizione fatta dal Comune di Capodistria»¹⁰⁹.

Ricci, Giovannoni e Paribeni, dunque, nella loro visita a Trieste, Parenzo e Pola del settembre del 1927 avevano sostato anche a Capodistria per la questione del Monumento. Ma le onoranze in memoria del martire istriano avrebbero riservato loro, di lì a pochi mesi, nell'agosto, una ennesima, difficile, scelta.

Fu infatti nella seduta del 18 agosto 1928 della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, presieduta da Ricci e della quale erano appunto parte anche Giovannoni e Paribeni, che venne sottoposto alla discussione il *Progetto per la sistemazione della tomba di Nazario Sauro nel Tempio di Roma e Augusto a Pola*. Il verdetto della Consiglio risultava però fortemente stroncatorio nei confronti della proposta avanzata dall'Ufficio Tecnico del Comune istriano proprio in merito alla destinazione celebrativa per Nazario Sauro:

«il progetto si riferisce al collocamento [nel Tempio] della tomba, consistente in un antico sarcofago ... ma si propone altresì di apporre in fondo alla cella del tempio un'ara votiva con lastra di marmo

¹⁰⁸ Bibl. Class. Ra, Fondo «Carte Ricci», busta n. 16, fasc. 95. Minuta dal Ministro delle Finanze a Ricci in data 14 marzo 1928.

¹⁰⁹ Bibl. Class. Ra, Fondo «Carte Ricci», busta n. 16, fasc. 95. Minuta da Ricci in risposta al Ministro delle Finanze.

decorosa e recante incisi i nomi dei Polesi caduti in Guerra ... [Si ritiene, però] che pel trasferimento delle spoglie gloriose si verrebbe a determinare in quest'ultima un dualismo di significato, che mentre non accrescerebbe lustro al più insigne monumento della Romanità dell'Istria, finirebbe, inevitabilmente, per oscurare alquanto l'importanza della tomba del Martire».

I membri della Commissione suggerivano dunque che

«più saggio consiglio sarebbe racchiudere le spoglie di Nazario Sauro in un sarcofago di semplici, rudi, linee e tale sepolcro, a somiglianza delle arche marmoree poste nelle adiacenze delle chiese di Verona e di Ravenna, stabilire avanti al Tempio ... nel Foro di Pola».

Per cui,

«il progetto presentato ... appare assolutamente inammissibile per la difettosità delle decorazioni della lastra e per la strana posizione del sarcofago. La Commissione, dunque, esprime il parere che il progetto non possa approvarsi e sia invece da suggerirsi [il posizionamento della tomba] tra il Tempio e il Palazzo Comunale»¹¹⁰.

Serie difficoltà, nonostante il Concorso, avrebbe incontrato per anni anche il Monumento al martire a Capodistria. Solo nel 1932 sarebbe stato predisposto, da parte dei vincitori del Primo Concorso – Selva e Del Debbio – un nuovo bozzetto, esposto poi alla *Mostra del Fascismo* e pubblicato sulla rivista piacentiniana «Architettura»¹¹¹.

Non solo erano profondamente mutate l'impostazione e anche la configurazione del bozzetto, ma, soprattutto, erano cambiati i personaggi coinvolti. Ricci non avrebbe fatto neppure in tempo a vedere l'opera finita: iniziati i lavori nel 1933, l'inaugurazione avvenne solo il 9 giugno del 1935 alla presenza del Re¹¹². Il vecchio senatore ravennate, che tanto aveva fatto per quell'opera, era morto esattamente da un anno e quattro giorni.

¹¹⁰ Bibl. Class. Ra, Fondo «Carte Ricci», busta n. 16, fasc. 95. *Relazione* della Commissione Antichità e Belle Arti, seduta del 18 agosto 1928.

¹¹¹ «Monumento a Nazario Sauro in Capodistria», *Architettura*, 1932, 11, p. 577-581.

¹¹² «Sua Maestà il Re inaugurerà domani in Capodistria il monumento dedicato alla eroica memoria di Nazario Sauro», *Il Popolo d'Italia*, 8 giugno 1935.

SAŽETAK: *ARHEOLOGIJA – ARHITETKTURA I RESTAURIRANJE SPOMENIKA U ISTRI NA PRIJELAZU IZ 19. U 20. ST. CORRADO RICCI I ISTRA (1903.-1934.)* U pisanoj povijesti do danas potpuno zapostavljeno, zanimanje za Istru ravenjanina Corrada Riccija – iznimnog talijanskog znanstvenika (1858.-1934.) i jednog od najviših organizatora Državne uprave za zaštitu spomenika Kraljevine Savoja – već je oko 1910. godine doprinijelo upoznavanju i restauriranju istarskih spomenika, kada je Eufrazijeva bazilika u Poreču postala za Riccija obavezno uporište za njegove radove o bazilikama u Ravenni. Kada je Istra pripojena Kraljevini Italiji, a Ricci postao najprije ravnateljem povijesne antičke baštine i umjetnosti pri Ministarstvu prosvjete, a zatim senatorom, njegova je djelatnost dobila na važnosti prije svega zbog valorizacije pulskih antikviteta (od Arene i Augustova hrama do utemeljenja novog Kraljevskog muzeja u Istri) u suradnji s Brunom Tamaro, Ferdinandom Forlatijem i Robertom Paribenijem, tako i zbog restauriranja istarskih bazilika i pulskih srednjovjekovnih i humanističkih starina (posebice Sv. Franje i bočnih ulaznih vrata stolne crkve, za koje je Ricci želio da budu povezani sa školom Agostina Di Duccia malatestijanskog hrama u Riminija) u suradnji sa Albertom Riccobonijem, pa konačno i zbog spomenika u čast Nazaria Saura u Kopru (1926.), u suradnji sa Francescom Salata, Gustavom Giovannonijem, Attiliom Selva i Enricom Debbiom.

POVZETEK: *CORRADO RICCI IN ISTRA (1903-1934): UČENJAŠTVO, VREDNOTENJE IN OBNOVA ARHEOLOŠKIH SPOMENIKOV (OD ANTIKE DO HUMANIZMA) SPOMENIK NAZARIJU SAURU.* Corrado Ricci iz Ravenne je znameniti italijanski učenjak (1854-1934) in eden najpomembnejših organizatorjev Državne uprave za zaščito spomenikov kraljevstva Savojevcev. Kljub temu so do sedaj zgodovinske raziskave popolnoma zanemarile Riccijevo zanimanje za Istro, ki je veliki meri prispevalo k spoznavanju in obnavljanju istrskih spomenikov, saj že na začetku XX stolletja, postane Eufrazijska bazilika v Poreču stalna referenca za njegova dela o bazilikah v Ravenni. Po priključitvi Istre v Kraljevino Italijo in imenovanju Riccija na mesto Direktorja uprave za antiko in umetnost pri Ministrstvu za šolstvo, pozneje na mesto senatorja, je njegovo delo pridobilo na vrednosti, predvsem zaradi valorizacije puljskih antičnih spomenikov (od Arene do Avgustovega templja in ustanovitve novega Kraljevskega muzeja Istre) v sodelovanju z Bruno Tamaro, Ferdinandom Forlatijem in Robertom Paribenijem. Druga pomembna dela vključujejo obnovo istrskih bazilik, srednjeveških in humanističnih spomenikov v Puli (predvsem cerkve Sv. Frančiška in

stranskih vhodnih vrat puljske stolnice, ki jih je Ricci videl kot primer »šole Avgusta del Duccia iz templja Malatestovih v Riminiju«, v sodelovanju z Albertom Riccobonijem. Na koncu, omenjamo še spomenik v čast Nazarija Saura v Kopru (1926), izdelan skupaj s Francescom Salatom, Gustavom Giovannonijem, Attiliom Selvom in Enricom del Debbiom.